



REGIONE ABRUZZO

GIUNTA REGIONALE

Direzione

Agricoltura, Foreste e Sviluppo Rurale

Piano di Sviluppo Rurale 2000 – 2006

Reg. (CE) n. 1257/1999

ALLEGATO

Verifica dell'esistenza di normali sbocchi di mercato per i settori
della produzione agricola e della trasformazione industriale
interessati dagli investimenti del PSR 2000-2006

Pescara, 25 settembre 2001

Allegato: sbocchi di mercato

Settore: Zucchero e barbabietola da zucchero

La situazione produttiva

Il panorama mondiale ed europeo¹

Secondo le stime per la campagna 1998/99, la produzione saccarifera mondiale dovrebbe raggiungere i 131 milioni di tonnellate (in equivalente zucchero grezzo), con un aumento del 2,6% rispetto alla campagna precedente. Tale risultato sarebbe conseguito per effetto dell'incremento della produzione saccarifera di alcuni Paesi extra comunitari (soprattutto il Brasile), mentre la produzione comunitaria dovrebbe confermare la prevista tendenza alla riduzione (stimata pari ad 1 milione di tonnellate circa). La produzione mondiale di zucchero da barbabietola è valutata, per la stessa campagna, intorno ai 37 milioni di tonnellate, con un peso sulla produzione saccarifera totale pari al 28%, rispetto al 30% della precedente campagna.

A fronte dell'incremento della produzione suddetto, il contestuale minore sviluppo dei consumi di zucchero, cresciuti solo dell'1% circa, viene a determinare un aumento delle scorte mondiali pari a circa 6 milioni di tonnellate. Inoltre, l'aumento delle quantità offerte e la riduzione della domanda da parte dei Paesi asiatici, determina una consistente flessione dei prezzi, che hanno già raggiunto il livello più basso degli ultimi 14 anni.

La riduzione della produzione di zucchero a livello europeo (stimata pari a 16,4 milioni di tonnellate, pari al -7,7% rispetto alla campagna 1997/98) è causata da una contrazione generalizzata delle superfici coltivate (-2,6%) e da una riduzione delle rese (-5,3%) che ha interessato alcuni Paesi - in particolare Grecia, Olanda, Regno Unito, Francia ed Italia - per effetto di avversità climatiche. Il consumo interno comunitario di zucchero è risultato nel contempo stabile (12,8 milioni di tonnellate).

Nell'ambito dell'accordo GATT, l'Unione Europea disponeva per la campagna 1997/98 di un vincolo alle esportazioni sussidiate pari a 1.442.700 tonnellate e di 639,5 milioni di ecu. Alla fine della suddetta campagna, le esportazioni comunitarie hanno raggiunto il livello di 1.699.000 tonnellate per un valore di 779 milioni di ecu, determinando un saldo negativo di 256,3 migliaia di tonnellate e di 139,5 milioni di ecu. In relazione al risultato suddetto, il credito accumulato nelle due campagne precedenti (che l'UE può sfruttare fino alla campagna 1999/2000) ha subito una riduzione portandosi a 742.200 tonnellate e 375,6 milioni di ecu.

Nello stesso tempo, anche la restituzione unitaria media è risultata più elevata (45,86 ecu/100 kg), per effetto della già menzionata riduzione dei prezzi mondiali dello zucchero e del conseguente incremento del divario rispetto ai prezzi comunitari. Per la campagna 1998/99, le previsioni comportano un ulteriore aumento delle esportazioni sussidiate e delle restituzioni unitarie che dovrebbero attestarsi attorno ad un valore medio di 51 ecu/100kg.

¹ Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

Lo scenario nazionale

Lo scenario produttivo nazionale riferito agli anni 1997 e 1998 è contraddistinto da una sostanziale tenuta delle superfici investite a barbabietola da zucchero (288.000 ettari), con una riduzione della produzione di radici che passa da 13,3 a 12,5 milioni di tonnellate. L'evoluzione delle superfici coltivate ha interessato il territorio nazionale in maniera differente: mentre nel Nord del Paese si sono verificate riduzioni consistenti (-19% nella circoscrizione del Nord-Ovest), le superfici investite nel Centro-Sud sono aumentate in modo significativo (nelle regioni meridionali ed insulari, l'aumento è risultato pari al 23%). Il minore calo complessivo della produzione di radici costituisce l'effetto dell'incremento della produzione al Sud del Paese (+23%), che ha più che bilanciato le perdite della circoscrizione Centro-Settentrionale.

Anche la produzione di saccarosio subisce una riduzione (da 1,7 ad 1,6 milioni di tonnellate) causata sia dalle inferiori rese produttive che dalla minore polarizzazione. La produzione nazionale di zucchero è risultata pari a poco meno di 1,6 milioni di tonnellate (-8,3% rispetto alla campagna precedente), con perdite pesanti al Nord (-12,44%) e più contenute al Sud (-1,3%) ed incrementi al Centro (+4,75%): La qualità del prodotto è risultata generalmente bassa.

Settore: Zucchero e barbabietola da zucchero

Descrizione	Abruzzo			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Superfici investite (000 ha)	6,3			288,0	288,0		fonte: ISTAT
Produzione di barbabietole (000 t)		261,9	253,3	13.304,4	12.519,7		
Produzione di zucchero (000 t)				1.739,9	1.595,8		
Import (000 t) zucchero e altri prodotti saccariferi				100,4	107,2	121,7	fonte: elab. INEA su dati ISTAT
Export (000 t) zucchero e altri prodotti saccariferi				203,9	208,4	232,7	
Saldo commerciale export/import				103,5	101,2	111,0	

Non si sono verificate modifiche nella struttura degli impianti nazionali di trasformazione (23 impianti, di cui 15 al Nord, 4 al Centro e 4 al Sud), ad eccezione dell'accordo tra la ERIDANIA e la SADAM finalizzato ad unificare l'attività di trasformazione nella regione Marche sotto un'unica società (la SADAM).

Lo scenario regionale

La rilevazione delle superfici investite a barbabietola da zucchero nella regione Abruzzo (ISTAT, Indagine 1996) evidenzia la presenza di circa 6.300 ettari. Ipotizzando il mantenimento delle superfici suddette anche nei successivi anni (per i quali non si dispongono di dati statistici), il peso della coltivazione regionale sul totale nazionale risulta pari ad appena il 2,2%.

La produzione di radici nel 1997 e 1998 è risultata pari a 261,9 ed a 253,3 mila tonnellate pari al 2% della produzione nazionale totale.

Il peso della coltivazione è contenuto nel panorama regionale: la quota della SAU a seminativi interessata risulta pari al 2% del totale regionale, mentre il valore della produzione (29,7 miliardi di lire nel 1997 e 26,1 nel 1998) rappresenta circa l'1,4% della PLV complessiva.

Gli scambi con l'estero

L'analisi dei flussi nazionali di import ed export in quantità, nel periodo 1996-1998, evidenzia un saldo positivo. I quantitativi importati ed esportati aumentano nel periodo considerato, con particolare riferimento al 1998 (rispetto al 1996, +21,2% per le quantità importate e +14,1% per quelle esportate).

Il saldo commerciale in valore, nel 1998, presenta un deficit pari a circa 300 miliardi di lire, in leggera diminuzione rispetto al 1997, grazie alla riduzione del valore delle importazioni (-3%) maggiore rispetto a quella delle esportazioni (-1%). Germania e Francia rappresentano i maggiori mercati di approvvigionamento (oltre la metà delle importazioni), seguite dal Regno Unito che ha incrementato del 40% le vendite di prodotto all'Italia raggiungendo la quota del 12% circa.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

Lo scenario emergente dall'analisi dei dati disponibili, delinea una situazione di mercato piuttosto problematica che si traduce in prospettive incerte per il settore. A livello regionale si ritiene possibile una riduzione delle superfici coltivate connessa al trend negativo dei prezzi che potrebbe continuare la sua evoluzione anche nel corso dei prossimi anni, tenendo conto degli impegni comunitari assunti in sede di accordo GATT. Tale previsione dovrebbe adattarsi anche allo scenario nazionale.

In considerazione dei vincoli alla produzione previsti dall'OCM (regime di quote per la produzione di zucchero a livello della Fase Agricola ed al livello della Fase di trasformazione industriale), gli indirizzi generali adottati dalla Regione Abruzzo, relativamente agli investimenti ammissibili al sostegno attuato nell'ambito del PSR 2000-2006, prevedono il mantenimento dell'attuale livello regionale di produzione di radici e di prodotto trasformato. Da questo punto di vista, l'abbandono della coltivazione da parte di aziende caratterizzate da minori rese produttive e maggiori costi di produzione, potrà essere seguito da una redistribuzione delle quote agricole di produzione a favore delle aziende in grado di assicurare maggiori margini di efficienza.

Per quanto riguarda la Fase Agricola, pertanto, investimenti aziendali in meccanizzazione ed in impianti di irrigazione, finalizzati al generale miglioramento delle condizioni di produzione e di miglioramento dei margini di efficienza tecnica e gestionale, potranno interessare anche le aziende interessate dalle quote di produzione della barbabietola da zucchero, nel limite del rispetto delle suddette e con esclusivo fine di riduzione dei costi di produzione e di miglioramento della qualità del prodotto ottenuto.

Investimenti inerenti la Fase della trasformazione industriale, per contro, non sono ammessi al sostegno attuato nell'ambito del PSR 2000-2006.

Settore: Frumento

La situazione produttiva

Il panorama mondiale ed europeo²

La produzione cerealicola mondiale del 1998, secondo stime FAO, è stata di 1.882 milioni di tonnellate, 23 milioni di tonnellate in meno (-1,2%) rispetto al 1997. Un calo più pronunciato ha caratterizzato la produzione di frumento (-2,9%), rispetto a quella degli altri cereali che ha mostrato invece una maggiore stabilità. La riduzione ha interessato i Paesi sviluppati (-4,6%), mentre sono aumentati i livelli produttivi dei Paesi in via di sviluppo (+1,8%).

In complesso, la produzione del 1998 ha superato di poco i consumi, senza ripercussioni sulle scorte; nel complesso queste sono aumentate solo dello 0,6%, nonostante la riduzione del 2,5% nei Paesi in via di sviluppo. Il rapporto tra scorte mondiali e consumo è leggermente migliorato, risultando pari al 17,9%, valore in linea con la soglia di garanzia della sicurezza alimentare mondiale fissata dalla FAO (17-18%).

In Europa, la superficie comunitaria investita a cereali è rimasta piuttosto stabile nel 1998 rispetto all'anno precedente (-0,3%), attestandosi sui 37.368.000 ettari. In particolare, la superficie a frumento tenero ha subito un calo di 100.000 ettari (-0,7%), mentre quella a frumento duro è aumentata del 14% circa (+392.000 ettari).

Grazie all'aumento delle rese, la produzione cerealicola comunitaria ha raggiunto il volume record di 211 milioni di tonnellate (+4,6%). La produzione di frumento tenero è stata pari a 94,4 milioni di tonnellate; tale risultato è stato assicurato dall'aumento delle rese colturali che hanno più che bilanciato la riduzione delle superfici investite. Per il grano duro si sono ottenuti 9 milioni di tonnellate, oltre 2 milioni di tonnellate in più rispetto al 1997.

Nel 1998, il regime comunitario di sostegno ha generato una spesa per i cereali pari a 13.567 milioni di ecu, pari al 76% della spesa complessiva per i seminativi ed al 34,4% della spesa complessiva FEOGA-Garanzia. Il pagamento supplementare per il grano duro ha di poco superato 1 miliardo di ecu. L'ammontare di risorserogate per i cereali, al netto delle spese per il set-aside, è risultata superiore dell'8,5% rispetto a quella del 1997; in notevole aumento le spese per le misure di intervento (passate da 71,5 milioni di ecu nel 1997 ad 1 miliardo di ecu nel 1998) e le spese per gli aiuti ad ettaro.

Nel marzo 1999 è stata approvata la riforma dell'OCM Seminativi, la cui modifiche sono contenute nei regolamenti (Ce) n. 1251, 1252 e 1253/99 che entrano in vigore a partire dalla campagna 2000/2001. Le principali novità riguardano:

- la riduzione del prezzo di intervento dei cereali del 15%, da attuarsi due campagne (2000/2001 e 2001/2002), passando dagli attuali 119,19 a 103,31 euro/ton;

² Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

- l'aumento dei premi per ettaro per i cereali, dagli attuali 54,34 a 63 euro/ton (da moltiplicare per la resa storica regionale dei cereali), anch'esso in due fasi collegate alla riduzione del prezzo di intervento;
- la fissazione di un tasso di set-aside obbligatorio pari al 10% per tutto il periodo di riferimento dell'Agenda 2000 (2000-2006);
- l'aumento della resa di riferimento da usare per il piano di regionalizzazione dell'Italia (da 3,78 a 3,9 ton/ha) e la Spagna (da 2,64 a 2,9 ton/ha).

Non viene modificata la normativa relativa al grano duro, che entra in vigore a partire dalla campagna 1999/2000 e che istituisce un regime di superfici massime nazionali (SMN) in luogo dei diritti individuali di produzione. La SMN è, a sua volta, suddivisa in aree tradizionali e non tradizionali di coltivazione; ai produttori ubicati nelle aree tradizionali viene concesso un aiuto supplementare, pari a più del doppio dell'aiuto concesso ai produttori ubicati nelle aree definite "non tradizionali" (purché siano soddisfatte le condizioni varietali di coltivazione che certificano il rispetto di requisiti minimi di qualità del prodotto).

Lo scenario nazionale

In Italia la produzione di frumento tenero del 1998 si è attestata a poco meno di 3,4 milioni di tonnellate con un aumento del 14,1% rispetto all'anno precedente, causato dall'aumento delle rese colturali (passate da 4,26 a 4,88 t/ha), a fronte di una superficie rimasta pressoché immutata (poco più di 690 mila ettari).

Anche per il grano duro si riscontra un trend simile, con una produzione del 1998 pari a 4,8 milioni di tonnellate, aumentata del 28,6% rispetto al 1997, e con un aumento delle rese colturali del 32,4% (da 2,25 a 2,98 t/ha). In questo caso, le superfici coltivate mostrano una lieve flessione, passando da 1,665 a 1,62 milioni di ettari.

Settore: Frumento

Descrizione	Abruzzo			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Superfici investite (000 ha)							
frumento tenero	31,7	31,6	30,5	792,8	696,3	693,6	fonte: ISTAT
frumento duro	35,9	40,8	39,5	1.628,4	1.664,7	1.620,6	
Produzione (000 t)							
frumento tenero	119,9	127,0	115,2	3.764,9	2.963,4	3.382,0	
frumento duro	142,1	144,6	156,3	4.419,0	3.753,8	4.829,1	
Rese (t/ha)							
frumento tenero	3,8	4,0	3,8	4,8	4,3	4,9	
frumento duro	4,0	3,6	4,0	2,7	2,3	3,0	
Import (000 t)	143,9	141,5	127,2	6.178,7	6.829,0	6.877,7	fonte per dati regionali: ISMEA bd DATIMA; fonte per dati nazionali: elab. INEA su dati ISTAT
frumento tenero				4.965,3	5.230,1	5.463,8	
frumento duro				1.213,4	1.598,9	1.413,9	
Export (000 t)	67,0	144,0	191,0	1.948,2	2.162,2	2.147,2	
frumento tenero				36,1	68,4	55,5	
frumento duro				79,8	83,1	19,1	
Saldo commerciale export/import (000 t)	-76,9	2,6	63,8	-4.230,5	-4.666,8	-4.730,5	
frumento tenero				-4.929,2	-5.161,7	-5.408,3	
frumento duro				-1.133,6	-1.515,8	-1.394,8	
Export di derivati del frumento (000 t)							fonte: elab. ISMEA dati ISTAT
farina e semola di frumento tenero				850,5	951,7	947,2	
farnia e semola di frumento duro				32,9	41,9	57,1	
pasta di semola miscelata				1.064,8	1.168,6	1.142,9	
Dati sui consumi (in kg/anno)	1990	1996	Var.%	1990	1996	Var.%	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
Consumo pro-capite pane e grissini	70,0	66,0	-5,8	66,3	62,1	-6,3	
Consumo pro-capite biscotti e pasticceria	13,2	12,4	-5,7	14,0	13,6	-2,8	
Consumo pro-capite farina (kg/anno)	8,8	5,4	-39,3	6,2	4,7	-25,0	
Consumo pro-capite pasta comune e preparata	36,6	34,8	-4,8	33,3	33,0	-0,9	
Prezzi medi per campagna (£/q)				.1995/96	.1996/97	.1997/98	fonte: ISMEA
Frumento tenero (media delle qualità)				36.107	32.252	31.102	
Frumento duro (media delle qualità)				39.721	31.621	38.280	

Nella campagna 1998/99 le quotazioni del frumento tenero e del frumento duro hanno fatto registrare un calo per entrambe i prodotti. Quest'ultimo, nella seconda metà della campagna ha subito una riduzione dei prezzi del 30%.

La spesa comunitaria per i cereali erogata a favore dell'Italia nel 1998, si è ridotta del 7,8% rispetto all'anno precedente, raggiungendo 1.483 milioni di ecu e ragguagliando la spesa per il settore dal 12,9 al 10,9%.

Nell'ambito del nuovo regime per il grano duro, la SMN attribuita all'Italia risulta pari a 1.646.000 ettari (pari al 51,5% della superficie complessiva comunitaria), di cui 4.000 ettari ricadenti in aree non tradizionali. Tale SMN è stata suddivisa tra le regioni, in base alle superfici a grano duro nel periodo 1993-97, come riportato nello schema seguente.

Ripartizione della SMN per il grano duro per regione (ha e % sul totale)

Abruzzo	38.797	2,4
Basilicata	215.772	13,1
Calabria	58.668	3,6
Campania	72.728	4,4
Lazio	80.616	4,9
Marche	125.172	7,6
Molise	74.647	4,5
Umbria	9.341	0,6
Puglia	396.739	24,1
Sardegna	79.768	4,8
Sicilia	374.802	22,8
Toscana	118.950	7,2
Italia	1.646.000	100,0

In caso di superamento della SMN la penalizzazione viene distribuita solo tra le regioni che hanno contribuito allo splafonamento in base al loro contributo relativo e dopo aver operato la compensazione a livello nazionale. E' inoltre stabilito che le superfici di grano duro con diritto all'aiuto supplementare sono quelle coltivate con sementi certificate, nonché quelle iscritte nel catalogo nazionale e/o comunitario alla data del 31 dicembre di ciascun anno.

Lo scenario regionale

In Abruzzo, l'evoluzione delle superfici a frumento tenero segna una lieve flessione negli ultimi tre anni, passando da 31,7 a 30,5 mila ettari (-3,8%). La produzione subisce anch'essa un calo (da 119,9 a 115,2 mila tonnellate), dello steso ordine di grandezza (-3,9%), in relazione alla costanza delle rese colturali (3,8 ton/ha).

Per il frumento duro, le superfici coltivate mostrano una espansione da 35,9 a 39,5 mila ettari (+10%), associata ad un incremento della produzione regionale (da 142,1 a 156,3 mila tonnellate), di analoga entità in relazione alla invarianza delle rese colturali (4 ton/ha). Va rilevato come la superficie coltivata a grano duro nel 1998 risulti superiore alla quota di SMN assegnata (39,5 contro 38,8 mila ettari) con conseguente splafonamento e riduzione proporzionale dell'aiuto, in base al meccanismo di attuazione dell'OCM adottato dall'Italia di cui si è detto in precedenza.

Gli scambi con l'estero

Il commercio mondiale di cereali del 1998, pari a 207 milioni di tonnellate, è risultato in calo (-4,6%) rispetto al minimo fatto registrare nella campagna 1994/95 (203 milioni di tonnellate). Le importazioni di frumento hanno toccato i 95 milioni di tonnellate (-4%), di cui circa 6 milioni di tonnellate rappresentate da aiuti alimentari. Alla riduzione delle importazioni hanno contribuito la maggiore disponibilità interna dei Paesi principali importatori (con particolare riferimento a quelli asiatici). Anche a livello europeo, la maggiore disponibilità dell'UE ed i minori acquisti della Russia hanno inciso negativamente sul livello delle importazioni.

Per quanto riguarda l'Italia, i dati relativi all'interscambio commerciale segnalano una situazione per il triennio 1996-98b caratterizzata da un saldo negativo relativo alle granelle, con un trend in crescita che passa da -4,2 a -4,7 milioni di tonnellate. A ciò deve essere correlato il saldo positivo del commercio dei derivati (farina e semola di frumento tenero, farina e semola di frumento duro, pasta di semola miscelata), il cui trend di esportazioni è costantemente in aumento per i primi due gruppi di prodotti considerati, mentre segna una piccola inversione di tendenza per il gruppo delle paste nell'ultimo anno.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

La situazione di mercato per i frumenti (tenero e duro) è attualmente caratterizzata da aspetti contraddittori; da un lato, gli scambi commerciali e le tendenze dei consumi per i prodotti trasformati – in riduzione per tutte le tipologie di prodotto considerate – segnalano una situazione di saturazione in rapporto alle produzioni di materia prima; dall'altro i regimi di sostegno previsti dalla nuova OCM costituiscono un elemento di forte stabilizzazione della produzione agricola, anche in presenza di prezzi all'origine molto probabilmente destinati ad ulteriori riduzioni.

Di conseguenza, gli indirizzi adottati dalla Regione Abruzzo per il settore prevedono, per la Fase agricola, il mantenimento degli attuali livelli produttivi regionali, da rapportare alla quota regionale

di SMN attribuita, la promozione del miglioramento della qualità delle produzioni di frumento tenero e duro in linea con le esigenze dei consumatori e la riduzione dei costi di produzione.

Gli investimenti che riguardano la Fase industriale di trasformazione non sono generalmente ammessi.

Occorre per altro precisare che, in ambito regionale, sono riscontrati livelli di consumo mediamente superiori rispetto alla media nazionale per pane e grissini, farina e pasta e che, per quest'ultimo prodotto è presente un mercato locale alimentato da piccole strutture tradizionali (mulini e pastifici) che trasformano materia prima di provenienza regionale, ottenendo derivati di elevata qualità che riscontrano notevole successo presso i consumatori.

Investimenti finalizzati al miglioramento delle condizioni di lavorazione (adeguamento e ristrutturazione di impianti e macchinari), nel limite dell'attuale capacità trasformativa regionale, sono ammessi al finanziamento esclusivamente per tali piccole strutture di tipo artigianale e che trasformano esclusivamente (o prevalentemente) materia prima di provenienza regionale.

Settore: Vino e vite da vino

La situazione produttiva

Il panorama mondiale ed europeo³

La superficie mondiale di uva da vino risulta pari nel 1998 a 7,3 milioni di ettari, di cui 3,4 milioni di ettari rappresentano la quota dell'UE (46,6%). La produzione di uva da vino, nello stesso anno, è risultata in leggero calo rispetto all'anno precedente e si è attestata a poco più di 57 milioni di tonnellate; è l'UE il maggiore produttore mondiale con una quota che ne assorbe il 40% circa.

La produzione mondiale di vino risulta anch'essa in calo (-3,4%); mentre il livello produttivo dell'UE resta sostanzialmente stabile, tutti gli altri principali produttori mostrano riduzioni dell'ordine del 10%.

La quota UE della produzione vinicola mondiale si mantiene elevata (60% circa), con una particolare rilevanza della Francia e dell'Italia, con quote analoghe, che assemblano il 70% circa della produzione comunitaria.

Gli scambi commerciali di vino del 1998 hanno registrato una notevole intensificazione; le esportazioni mondiali sono incrementate del 10% rispetto al 1997, raggiungendo i 6,1 milioni di tonnellate, pari al 23% della produzione mondiale. Principale soggetto esportatore ed importatore sul mercato mondiale del vino è sempre l'UE che fornisce circa il 70% del vino esportato ed assorbe il 60% delle importazioni (considerate in quantità). Tale preminenza assume un rilievo ancora più pronunciato se si considera il valore delle transazioni: per quanto riguarda le esportazioni la quota UE raggiunge l'80% (con un peso della Francia che raggiunge il 40%).

³ Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

A livello comunitario, la produzione di vino della campagna 1997/98 si è ridotta rispetto al passato e si è attestata sui 163,4 milioni di ettolitri. Di questi, circa il 38% è rappresentato da VQPRD, la cui quantità prodotta risulta in lenta ma progressiva crescita; i vini da tavola, per contro, oltre a mostrare una tendenziale diminuzione (-10% nella sola campagna di riferimento), appaiono soggetti a forti oscillazioni. Sotto il profilo degli impieghi, la campagna 1997/98 ha mostrato un'ulteriore contrazione dei consumi, scesi a 126 milioni di ettolitri, corrispondenti ad un consumo medio pro-capite di 33,65 litri. Il 42% dei consumi è costituito da vini di qualità che raggiungono quote ancora più elevate in Germania (56%), Spagna (50%) e Francia (48%).

Nel 1998, la spesa del FEOGA-Garanzia per il settore vitivinicolo è risultata pari a 700 milioni di ecu, pari ad appena l'1,8% del bilancio complessivo. Il forte calo della spesa, oltre che per la riduzione degli interventi di mercato, è attribuibile anche al ridimensionamento degli interventi per la riduzione del potenziale produttivo in relazione al progressivo esaurimento del regime di aiuti per l'estirpazione giunto al termine della sua applicazione.

Nel 1999, inoltre, è stata approvata la riforma dell'OCM di settore che ha introdotto numerose novità relativamente alle misure volte alla gestione del potenziale produttivo; nonostante il mantenimento del blocco dei nuovi impianti fino al 2010, la riforma introduce importanti meccanismi di flessibilità relativamente ai nuovi diritti di reimpianto, alla regolarizzazione degli impianti abusivi, al recupero dei diritti di impianto non reclamati ma ancora validi, alla facoltà di autorizzare l'anticipo dei reimpianti.

Una conseguenza dell'applicazione della nuova OCM di settore, inoltre, consiste nell'esclusiva applicazione dei meccanismi previsti per quanto attiene gli investimenti agricoli, ivi inclusa la spesa comunitaria sostenuta dal FEOGA-Garanzia; per tale ragione tali investimenti sono esclusi dal campo di applicazione del sostegno dello sviluppo rurale ai sensi del Reg. (Ce) n. 1257/1999 e del regolamento di applicazione.

Lo scenario nazionale

A livello nazionale, l'evoluzione delle superfici viticole segna un costante ridimensionamento; per la campagna 1997/98, risultano poco più di 808 mila ettari con una riduzione rispetto alla campagna 1995/96 pari al 2% circa.

Settore: Vino

Descrizione	Abruzzo			Italia			Note
	1995/96	1996/97	1997/98	1995/96	1996/97	1997/98	
Superfici di uva da vino in produzione (ha)	32.951	33.337	33.252	824.766	817.323	808.367	fonte ISTAT
Produzione totale di vino (000 hl)	4.440	4.184	4.256	55.702	56.322	50.117	fonte: ISTAT
Produzione di Vqprd	645	681	686	10.363	11.796	12.179	
Produzione di vino da tavola	3.795	3.503	3.570	42.311	42.342	36.387	
Import vino totale (000 hl)	0,1	0,1	0,1	292,0	440,0	1.574,0	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
di cui Vqprd				97,0	101,0	108,0	
di cui vino da tavola				195,0	314,0	1.432,0	
Export vino totale (000 hl)	257,9	296,0	269,5	14.607,0	14.034,0	14.516,0	
di cui Vqprd				4.386,0	4.391,0	4.589,0	
di cui vino da tavola				10.221,0	9.643,0	9.927,0	
Saldo comm. export/import vino totale (000 hl)	257,8	295,9	269,4	14.315,0	13.594,0	12.942,0	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
di cui Vqprd				4.289,0	4.290,0	4.481,0	
di cui vino da tavola				10.026,0	9.329,0	8.495,0	
Consumo umano (000 hl)				34.693	33.820	31.258	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
Altri usi (000 hl)				3.311	6.862	6.559	
Totale utilizzazione interna (000 hl)				38.004	40.682	37.817	
Consumo pro-capite di vino (lt)	32,4	32,4		40,8	40,8		fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
Consumo pro-capite di acqua minerale (lt)	84,0	87,6		147,6	151,2		
Consumo pro-capite di birra (lt)	14,4	13,2		10,8	10,8		
Prezzo medio del vino all'origine (£/ettogrado)				9.350	7.230	7.660	fonte: ISMEA

Anche la produzione totale di vino risulta in calo (-10%), attestandosi a 50,1 milioni di ettolitri; di questi il 24,3% risultano VQPRD, la cui produzione mostra un trend positivo passando dai 10,4 milioni di ettolitri nella campagna 1995/96, ai 12,2 milioni di ettolitri nella campagna 1997/98. In forte calo, invece, la produzione dei vini da tavola passata, nello stesso intervallo di tempo, da 42,3 a 36,4 milioni di ettolitri.

Lo scenario regionale

Contrariamente a quanto verificato in ambito nazionale, le superfici vitate regionali mostrano nell'ultimo triennio una crescita, anche se contenuta (+0,9%), attestandosi a poco più di 33 mila ettari.

La produzione regionale di vino, per contro, subisce un leve calo, passando da 4,4 milioni di ettolitri nella campagna 1996/96 a 4,3 milioni di ettolitri nella campagna 1997/98. La quota di produzione vinicola regionale costituita da VQPRD risulta pari, nell'ultima campagna considerata, al 16,1% del totale, dato sensibilmente inferiore alla media nazionale. La produzione di VQPRD cresce lentamente (+6,4%), mentre in leggero calo risulta quella di vini da tavola (-5,9%).

Gli scambi con l'estero

L'analisi dei dati sull'import-export nazionale, confermano la caratteristica dell'Italia come paese forte esportatore di vino, con un saldo positivo che oscilla complessivamente intorno ai 14,5 milioni di ettolitri. In progressivo miglioramento appare il saldo commerciale che riguarda i VQPRD (da 4,29 a 4,48 milioni di ettolitri, con un incremento del 4,4%), mentre per i vini da tavola si assiste ad una consistente riduzione, fino a 9,9 milioni di ettolitri nell'ultima campagna di riferimento (-15,3%).

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

In relazione alla situazione emergente dall'analisi dei dati suesposta, è possibile prevedere uno scenario a medio termine per il settore della viticoltura regionale improntato, da un lato, da esigenze di ristrutturazione degli impianti esistenti, in funzione del loro adeguamento alle esigenze di una vinificazione orientata al soddisfacimento della domanda e, dall'altro, di riordino della situazione relativa alla regolarità degli impianti ed all'allestimento del catasto viticolo, secondo le indicazioni della nuova OCM.

Circa il primo aspetto, i dati sui consumi di vino indicano ormai in modo netto un orientamento generalizzato delle scelte verso prodotti di qualità, a scapito di prodotti indifferenziati e di minore livello qualitativo. Da questo punto di vista, la situazione *abruzzese che appariva in ritardo agli inizi degli anni 90', sta recuperando in termini di immagine e di consensi mercantili per cui, percorrendo la strada intrapresa, le potenzialità scoperte consentiranno ai vini regionali la conquista e l'affermazione presso i nuovi mercati aperti all'est dell'Europa, nell'America del Nord ed in Australia. Le affermazioni del prodotto regionale alle manifestazioni del Vinitaly di Verona degli ultimi anni, rappresentano segnali molto incoraggianti.*

*In applicazione dell'OCM Vino (Reg. 1493/99) sono stati attivati regimi di sostegno alla fase agricola che attengono al potenziale di produzione ed altri interventi relativi ai nuovi diritti di impianto ed alla regolarizzazione dei vigneti abusivi **che restano esclusi dalle misure di sostegno allo sviluppo rurale ai sensi della misura a) del Reg. 1257/99.** Per quanto attiene gli altri investimenti nelle aziende prevalentemente vitivinicole, gli orientamenti regionali prevedono interventi di ricomposizione fondiaria, volti ad ottimizzare le risorse umane e strumentali, ridurre i costi, migliorare la qualità, adeguare il parco macchine ed attrezzature ed investimenti di edilizia rurale non abitativa.*

Per quanto riguarda la Fase della trasformazione, gli orientamenti regionali prevedono esclusivamente l'esecuzione di investimenti finalizzati al miglioramento tecnologico ed alla riduzione dei costi di produzione per aziende che producono vini di qualità, investimenti per la trasformazione di produzioni specifiche (biologiche, di cru), oltre ad investimenti concernenti la realizzazione di impianti per la concentrazione di mosti.

Settore: Florovivaismo

La situazione produttiva

Lo scenario nazionale

Nel 1998 la produzione globale del settore florovivaistico è cresciuta di appena lo 0,5% ed i prezzi sono scesi del 9,1%, determinando una perdita secca in valore dell'8,6%. Questo risultato è tuttavia dovuto alla performance particolarmente negativa del comparto della floricoltura (-11,4%), mentre quello del vivaismo ha consentito ai produttori maggiori introiti per un 3,2%.

Settore: Florovivaismo

Descrizione	Italia			Note
	1996	1997	1998	
Superfici investite (000ha)				
per fiori recisi		7.052,0	7.193,0	fonte: ISTAT
per fronde		2.485,0	2.508,0	
Produzioni florovivaistiche				
Fiori (milioni di pezzi)		6.395	6.229	fonte: ISTAT
Piante (migliaia di pezzi)		326.739	347.084	
Import totale (miliardi di lire)	391.096	433.737	473.114	fonte per dati regionali: ISMEA bd DATIMA; fonte per dati nazionali: elab. INEA su dati ISTAT
Fiori	184.675	204.675	230.972	
Piante	206.421	229.062	242.142	
Export totale (miliardi di lire)	546.296	561.837	607.688	
Fiori	193.323	171.698	180.935	
Piante	352.973	390.139	426.753	
Saldo commerciale export/import (miliardi di lire)	155.200	128.100	134.574	
Prezzi				Nel 1998 i prezzi medi del settore sono scesi del 9,1%; la riduzione ha interessato il comparto floricolo (-11,4%), mentre per quello delle piante si è verificato un aumento (+3,2%).

La crisi del comparto floricolo trova un riscontro nella riduzione delle superfici nazionali investite (-2%) e della produzione (-2,6%); all'opposto cresce la produzione nazionale di piante (+6,2%), passata da 326,7 a 347,1 milioni di pezzi.

L'interscambio commerciale conferma l'andamento negativo per i fiori a cui si contrappone un saldo positivo per il comparto delle piante al quale si deve il risultato complessivamente positivo del settore.

Le difficoltà ad incidere sulla redistribuzione dei consumi, in molti casi concentrati nei periodi delle festività familiari e religiose, non giovano ad una programmazione della produzione che risulta spesso sovrabbondante rispetto alla domanda con conseguente caduta dei prezzi che i produttori non riescono ad evitare.

Per ovviare a queste difficoltà sono sorte alcune nuove iniziative finalizzate al miglioramento della commercializzazione dei prodotti. Una, che conta anche su un finanziamento comunitario (nell'ambito del POM "Valorizzazione commerciale delle produzioni agricole meridionali", Reg. (CEE) n. 2081/93), coinvolge una società con sede in Campania, che associa aziende produttrici in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia cui se ne aggiunge una in Olanda. A tale società si è unita una struttura commerciale dell'Emilia Romagna con la specifica finalità di migliorare qualità e packaging dei prodotti, con particolare riferimento a quelli destinati all'esportazione in altri Paesi dell'UE. Una seconda iniziativa ha consentito di creare, sempre in Campania, un Consorzio tra produttori ed enti locali con finalità analoghe alla precedente.

Lo scenario regionale

Il settore florovivaistico abruzzese appare in crescita sostenuta negli ultimi anni, con una PLV passata dai 19,8 miliardi di lire nel 1992 ai 34,3 miliardi di lire nel 1997, ad un TVMA del 12,2%. Tale incremento ha determinato una partecipazione della PLV regionale al totale nazionale che è passata, nello steso intervallo di tempo, dallo 0,65 allo 0,94%.

L'analisi di alcuni dati sulle produzioni floricole e di piante in vaso evidenzia una concentrazione, per il comparto floricolo, su crisantemi (monoflori e multiflori), garofani e gladioli; per il comparto delle piante in vaso, invece, una forte concentrazione è ravvisabile per la produzione di azalee, ciclamini, cinerarie, crisantemi ed ortensie.

Superficie e produzione delle piante da fiore, da foglia e da fronda da recidere (Anno 1994)

ABRUZZO	superficie in produzione (ha)	Produzione totale (000 pezzi)	Produzione raccolta (000 pezzi)
specie			
anemoni	3,95	3.057	2.818
asparagus sprengheri	4,00	240	216
astri	0,15	11	10
calle	1,70	302	272
crisantemi multifi.	13,50	2.045	1.990
crisantemi monofl.	50,40	7.205	6.531
dalie	2,40	326	293
eucaliptus	1,00	30	27
felci	1,50	53	48
fresie	0,55	220	198
garofani americani	5,00	6.000	5.700
garofani mediterr.	24,00	10.310	9.429
gerbere	6,70	1.446	1.334
gigli	0,70	119	113
gladioli	6,10	1.057	952
iris	0,25	125	113
narcisi	0,60	180	162
palme	2,50	16	15
ranuncoli	3,50	3.730	3.455
rose	7,30	1.620	1.525
statici	0,30	21	21
sterlizia	1,00	120	120
tuberose	2,00	300	300
tulipani	2,00	430	398
altre	3,20	226	205
TOTALE	144,30	39.189	36.245

Numero delle piante intere da vaso prodotte (Anno 1994)

specie	in serra	in piena aria	Totale
santipaulie	11.000	-	11.000
salvia splendens	5.000	-	5.000
sansevierie	10.300	-	10.300
sterlizia	10.000	-	10.000
tageti	-	2.000	2.000
tulipani	500	-	500
viole	10.500	-	10.500
altre	4.400	-	4.400
Totale	1.201.800	109.000	1.310.800

Numero delle piante intere da vaso prodotte (Anno 1994)

ABRUZZO	in serra	in piena aria	Totale
specie			
anemoni	4.000	-	4.000
anturi	36.000	-	36.000
aralie	15.000	-	15.000
aucube	36.000	4.000	40.000
azalee	172.500	-	172.500
altre begonie da fiore	12.000	15.500	27.500
begonie da foglia	-	25.000	25.000
bromeliacee	9.500	-	9.500
caladium	20.000	-	20.000
calle	500	-	500
camelie	6.000	-	6.000
ciclamini	228.000	500	228.500
cinerarie	135.000	1.500	136.500
crisantemi	126.000	14.000	140.000
croton	32.500	-	32.500
dieffenbachie	19.500	-	19.500
felci	9.300	-	9.300
figus	25.000	-	25.000
fresie	3.500	-	3.500
gigli	6.000	-	6.000
gloxinie	11.000	-	11.000
kentie	24.000	-	24.000
altre palme	200	-	200
marante	46.900	-	46.900
narcisi	2.500	-	2.500
orchidee	1.800	-	1.800
ortensie	85.000	41.500	126.500
peperomie	12.400	-	12.400
petunie	5.000	3.000	8.000
philodendron	9.000	-	9.000
piante grasse	1.000	-	1.000
poinsettia	46.000	-	46.000
pothos	32.000	-	32.000
primule	5.000	4.000	9.000
ranuncoli	20.500	-	20.500
rododendri	500	-	500
rose	2.700	-	2.700
(segue a fianco)			

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

Nonostante gli aspetti controversi ed i problemi specifici di programmazione della produzione e di organizzazione della fase di lavorazione e commercializzazione dei prodotti (con particolare riferimento ai fiori recisi), lo scenario del settore offre prospettive di ampliamento del mercato, relativamente alla produzione di piante, e necessita di interventi di miglioramento strutturale ed organizzativo per quello dei fiori recisi per non perdere ulteriori quote di mercato e recuperare quelle perse negli ultimi anni.

A livello regionale, lo sviluppo del settore degli ultimi anni va assecondato con investimenti tesi a migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi ad essi connessi, nonché l'efficienza della fase di commercializzazione. Investimenti comportanti un aumento della produzione sono considerati ammissibili unicamente nel settore delle piante in vaso.

Settore: Ortaggi e legumi freschi, Frutta fresca ed Uva da tavola

La situazione produttiva

Il panorama europeo⁴

La produzione di ortaggi dell'UE è risultata nel 1998 di oltre 53 milioni di tonnellate provenienti principalmente dai paesi prospicienti l'area mediterranea: Italia (27,1%), Spagna (21,5%), Francia (14,6%) e Grecia (7,7%). Le produzioni si sono mantenute abbastanza stazionarie rispetto al 1997, contrariamente al brusco calo che aveva contraddistinto tale anno rispetto a quello ancora precedente. L'offerta complessiva è costituita principalmente da patate (88% circa) provenienti da Germania, Regno Unito e Francia. Per quanto concerne i pomodori la produzione del 1998 è risultata in leggera crescita rispetto al 1997, attestandosi sui 14 milioni di tonnellate; tale risultato è dovuto all'incremento delle produzioni italiane che rappresentano più del 38% dei raccolti comunitari.

La produzione di frutta fresca del 1998 è risultata pari a 54,5 milioni di tonnellate, ottenuti soprattutto in Italia (32,4%), Spagna (24,4%) e Francia (circa 20%). La melicoltura ha registrato una leggera crescita produttiva in Italia, Francia e Germania, mentre in Spagna e Portogallo i raccolti si sono ridotti. La produzione di pere si è attestata sui 2,7 milioni di tonnellate (di cui il 33,7% in Italia), con una riduzione dei raccolti in tutti i paesi ad eccezione di Italia e Germania. Una situazione analoga si registra anche per le pesche e nettarine, per le quali l'incremento della produzione è da attribuire all'Italia, dove si è passati da 1,2 ad 1,4 milioni di tonnellate. In Francia è in atto da tempo un programma di ridimensionamento delle superfici investite anche se le produzioni rimangono pressoché stabili. In Spagna si assiste ad un miglioramento delle tecniche colturali e della scelta varietale che ha permesso di aumentare la competitività soprattutto per le varietà precocissime. *La produzione di uva da tavola in Europa diminuisce ed è passata da un 57% della produzione mondiale degli anni 90' ad una percentuale del 37%, pari comunque a circa 4,5 milioni di tonnellate. L'Italia detiene il 35% della produzione Europea con circa 1,6 milioni di tonnellate ed è ancora il maggiore produttore mondiale con il 12% seguita dalla Turchia con il 10% ed il Cile con l'8,6%.*

Si assiste ad redistribuzione delle produzioni nei vari continenti con il Cile che è divenuto il maggiore esportatore con oltre 5 milioni di quintali seguito dall'Italia con 4 milioni circa di quintali.

⁴ Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

Lo scenario nazionale

Il comparto “Ortaggi e legumi freschi”

Lo scenario nazionale per il comparto degli ortaggi e dei legumi freschi è caratterizzato da una riduzione delle superfici investite (-11%) che dal 1996 al 1998 sono passate da 591 a 526 mila ettari. Una riduzione sensibile caratterizza anche il volume complessivo delle produzioni orticole che, nello stesso periodo di tempo, hanno registrato una riduzione di 2,7 milioni di tonnellate, portandosi sui 13,8 milioni di tonnellate nel 1998.

La specie più rappresentativa del paniere risulta il pomodoro con una produzione pari a 5,9 milioni di tonnellate (43% del totale), seguita dalle patate (2,3 milioni di tonnellate), insalate (0,9 milioni di tonnellate), cavoli, cavolfiori, finocchio e carote (con produzioni pari a 0,6-0,5 milioni di tonnellate per ciascuna specie).

Settore: Ortaggi e legumi freschi

Descrizione	Abruzzo			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Superfici investite (000ha)	20,9			590,9	580,4	525,6	fonte: ISTAT ed elab. ISMEA dati ISTAT
Produzioni ortive totali (000t)				16.554	14.201	13.820	
patate		158,6	156,8	2.191	2.080	2.317	fonte elab. ISMEA dati ISTAT
carote		171,7	176,0	353	466	501	
pomodori		90,1	101,5	6.907	5.802	5.947	
insalate		71,9	60,8	948	974	887	
Import totale (000 t)	21,6	23,6	29,4	540,8	565,4	608,6	fonte per dati regionali: ISMEA bd DATIMA; fonte per dati nazionali: elab. INEA su dati ISTAT
patate				335,0	340,4	357,6	
carote				8,3	11,7	8,1	
pomodori				33,2	30,1	40,0	
insalate				24,5	28,3	33,7	
Export totale (000 t)	24,2	21,0	20,8	1.132,0	1.029,9	1.084,9	
patate				302,6	231,7	277,4	
carote				116,4	97,7	102,8	
pomodori				123,4	133,2	121,8	
insalate				136,9	140,8	148,6	
Saldo commerciale export/import (000 t)	2,6	-2,7	-8,6	591,2	464,5	476,3	
Consumo aggregato delle famiglie (000 t)					2.251	2.223	fonte: elab. ISMEA su dati Nielsen
Valore acquisti delle famiglie (mld di lire)					4.653	5.081	
Prezzo medio (£/Kg)						2.233	fonte: ISMEA prezzi degli ortaggi e patate del 1998 leggermente superiori rispetto al 1997, anche se con andamento molto fluttuante nel corso dei mesi.

Il comparto “Frutta fresca” ed “Uva da Tavola”

Per quanto riguarda il comparto della frutta fresca, le superfici investite, dopo una flessione del 1997 rispetto al 1996, appaiono nuovamente in aumento e si attestano nel 1998 a più di 845 mila ettari.

Le produzioni globali del comparto seguono l'evoluzione delle superfici suddette e raggiungono nel 1998 i 9,9 milioni di tonnellate; le specie più significative sono il melo (21,8%), l'uva da tavola (14,2%), pero (9,7%), pesco (9,6%), seguite da altre drupacee con quote minori.

In espansione rispetto all'anno precedente risultano, in particolare, i raccolti di melo (+6,6%), pero (+52,8%), uva da tavola (+4%), nettarine (+32%) e pesco (+14,2%).

L'applicazione della nuova OCM di settore presenta aspetti piuttosto problematici. In primo luogo si può affermare che l'obiettivo della concentrazione dell'offerta attraverso le Organizzazioni dei Produttori (OP) è ancora lontano dal suo raggiungimento: solo il 25% della produzione globale del settore è infatti controllato dalle 74 OP presenti. Queste ultime hanno presentato programmi operativi con una richiesta di aiuti per 54 milioni di euro. Per un valore della produzione commercializzata di 2.133 milioni di euro. Delle 74 OP riconosciute ai sensi del Reg. (CEE) 2200/96, il 75% sono "universali" e le restanti sono invece specializzate (agrumi, frutta in guscio, ortaggi). Dal punto di vista finanziario, la contribuzione comunitaria è inferiore al 3% del valore della produzione commercializzata.

Alcune difficoltà sono sorte per il meccanismo di cofinanziamento dei programmi operativi delle OP, per il fatto che la determinazione del contributo pubblico viene definitivamente fissata solo nell'aprile dell'anno successivo alla campagna a cui si riferisce il programma; ciò determina incertezza sull'importo disponibile e l'impossibilità di definire in modo chiaro le azioni da realizzare.

Permane il forte divario tra Nord e Sud del Paese; basti pensare che in Sicilia, Puglia e Campania l'entità della concentrazione dell'offerta da parte delle OP presenti non raggiunge il 6% del valore della loro produzione.

Settore: Frutta fresca

Descrizione	Abruzzo			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Superfici investite (000ha)	9,7			738,3	714,1	845,2	fonte: elab. ISMEA dati ISTAT
Produzioni frutticole totali (000t)				10.565	9.175	9.874	
pesco		30,1	38,2	1.239	832	950	
nettarine		6,6	8,0	571	346	457	
albicocco		3,2	3,1	138	105	138	
ciliegio		0,9	1,5	153	128	125	fonte dati regionali: elab. INEA su
susino		5,0	5,3	190	117	153	dati ISTAT; per dati nazionali:
melo		10,8	16,9	2.125	2.016	2.149	ISTAT
pero		4,3	5,0	1.024	627	958	
uva da tavola		32,4	33,2	1.451	1.347	1.401	
fichi freschi		1,0	1,1	n.d.	n.d.	n.d.	
Import totale (000 t)	3,0	3,3	4,1	1.099,7	1.224,6	1.220,2	
pesco				17,8	57,8	38,1	
nettarine				n.d.	n.d.	n.d.	
albicocco				31,9	31,8	24,1	
ciliegio				2,5	4,5	2,2	
susino				n.d.	n.d.	n.d.	
melo				38,0	37,6	36,0	
pero				75,8	132,0	83,3	
uva da tavola				11,0	12,4	8,2	
fichi freschi				n.d.	n.d.	n.d.	fonte per dati regionali: ISMEA bd
Export totale (000 t)	42,0	36,5	31,2	2.462,4	2.314,9	2.340,6	DATIMA; fonte per dati nazionali:
pesco				524,5	318,5	331,2	elab. INEA su dati ISTAT
nettarine				n.d.	n.d.	n.d.	
albicocco				17,3	23,2	13,1	
ciliegio				13,5	13,8	12,2	
susino				n.d.	n.d.	n.d.	
melo				449,3	514,2	541,3	
pero				180,5	134,9	158,0	
uva da tavola				533,6	560,4	540,2	
fichi freschi				n.d.	n.d.	n.d.	
Saldo commerciale export/import (000 t)	38,9	33,2	27,0	1.362,7	1.090,3	1.120,4	
Consumo aggregato delle famiglie (000 t)					3.191	3.151	fonte: elab. ISMEA su dati Nielsen
Valore acquisti delle famiglie (mld di lire)					6.441	7.034	fonte: elab. ISMEA su dati Nielsen
Prezzo medio (€/Kg)						2.285	fonte: ISMEA
							prezzi della frutta del 1998 leggermente superiori rispetto all'anno precedente.

Lo scenario regionale

Il comparto “Ortaggi e legumi freschi”

Nel panorama regionale, il comparto orticolo rappresenta una realtà piuttosto significativa con i suoi 21 mila ettari di superfici investite ed una PLV nel 1998 di oltre 525 miliardi di lire, in espansione rispetto all'anno precedente (+6,5% a prezzi correnti). Particolarmente significative risultano le produzioni di carote (142 miliardi di lire), patate (61 miliardi di lire), finocchi (46,6 miliardi di lire), cavolfiori ed insalate, tutte caratterizzate da un sensibile aumento rispetto al 1997.

Il comparto “Frutta fresca” ed “Uva da Tavola”

Per il comparto della frutta, l'entità delle superfici appare meno rilevante (10 mila ettari circa), anche se il valore della PLV mostra livelli analoghi rispetto a quello del comparto orticolo (circa 650 miliardi nel 1998, con un incremento del 10,2% rispetto all'anno precedente). Le specie frutticole che recano il maggior contributo al risultato di comparto sono, in ordine decrescente, il pesco, l'uva da tavola, melo, nettarine, pero ed altre drupacee.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'OCM, risultano presenti attualmente quattro OP riconosciute che operano prevalentemente nelle zone costiere e nella Piana del Fucino ed il cui effetto, in termini di concentrazione dell'offerta e di razionalizzazione della commercializzazione e di valorizzazione dei prodotti, appare contenuto. Forti carenze organizzative sono riscontrabili soprattutto nel comparto orticolo, nonostante la presenza di aree a forte vocazione e buoni livelli produttivi.

Gli scambi con l'estero

Gli scambi con l'estero del comparto orticolo mostrano a livello nazionale la caratteristica di un Paese esportatore netto, con un saldo commerciale attivo che subisce un andamento irregolare a seconda dei prodotti considerati. Prendendo in esame le produzioni di maggiore interesse per la Regione Abruzzo, si può notare una situazione difficile per le patate, i cui saldo specifico appare negativo ed i cui trend di importazioni è costantemente in aumento nel periodo 1996-98; una situazione molto più fluida contraddistingue le carote, di cui l'Abruzzo detiene quasi il 40% della produzione nazionale; risultati piuttosto positivi si riscontrano, infine, anche per pomodori ed insalate, soprattutto per queste ultime che mostrano una notevole vivacità delle esportazioni in costante aumento.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

In presenza di un livello di consumo in leggera contrazione – tenendo presente che i livelli nazionali di consumo per gli ortaggi e la frutta fresca sono tra i più alti del mondo – è difficile ipotizzare margini di mercato per un'espansione delle attuali produzioni regionali, ad eccezione di quelle che rivestono un carattere di nicchia (produzioni biologiche, produzioni limitate di frutta assorbite da mercati locali).

Il futuro del settore appare semmai più legato alla capacità di conseguire margini più consistenti di miglioramento qualitativo della produzione e, soprattutto di migliore organizzazione e concentrazione dell'offerta attraverso un'attuazione più decisa della riforma dell'OCM ed un maggiore impulso all'azione delle OP.

Segnali incoraggianti derivano dalla progressiva affermazione di processi di qualificazione delle produzioni aziendali, anche attraverso la diffusione delle tecniche di produzione integrata e biologica, efficacemente promosse e diffuse con il precedente Programma Agroambientale della Regione Abruzzo in attuazione del Reg. (CEE) 2078/92 e che saranno riproposte attraverso le misure agroambientali del PSR 2000-2006.

Indirizzi per il comparto “Ortaggi e legumi freschi”

Per tali considerazioni, gli indirizzi assunti dalla Regione Abruzzo per gli investimenti ammessi al sostegno delle misure di sviluppo rurale ai sensi del Reg. (Ce) n. 1257/1999 relativamente al comparto orticolo, prevedono per la Fase Agricola la possibilità di realizzare iniziative volte alla razionalizzazione dei processi produttivi per il miglioramento della qualità del prodotto ed alla riduzione dei costi di produzione, mantenendo gli attuali livelli produttivi regionali; sono altresì ammessi, investimenti per la realizzazione di strutture di protezione delle colture, ivi compresi gli impianti tecnologici richiesti dalla tecnica di coltivazione (impianti di condizionamento, per trattamenti antiparassitari, ecc.) per aziende che intendono utilizzare gli impianti suddetti per ottenere produzioni biologiche o integrate. Investimenti inerenti le fasi di lavorazione, condizionamento e commercializzazione delle produzioni orticole sono esclusi dal sostegno del

PSR in quanto da attuarsi nell'ambito dell'OCM, nel quadro delle azioni di OP riconosciute. Investimenti relativi alla fase di trasformazione delle produzioni orticole sono ammessi, senza aumento delle capacità trasformative regionali, esclusivamente per la razionalizzazione e l'adeguamento tecnologico di impianti e macchinari, finalizzati al miglioramento della qualità dei prodotti trasformati ed alla riduzione dei costi di trasformazione.

Indirizzi per il comparto “Frutta fresca” ed “Uva da Tavola”

Per il comparto frutticolo, gli investimenti inerenti la Fase Agricola ammessi dalla Regione Abruzzo al sostegno del PSR 2000-2006, riguardano la ristrutturazione degli impianti esistenti, per il pesco, melo, pero ed albicocco e l'uva da tavola, ferma restando l'attuale capacità produttiva regionale, attraverso interventi di estirpazione e reimpianto (parziali o totali), per il riorientamento della produzione alle esigenze del mercato. Per le drupacee minori, ciliegio e susino, e per altre produzioni di nicchia (fico e frutta biologica in genere) sono ammessi investimenti aziendali per la realizzazione di nuovi impianti, fino ad un massimo del 50% dell'attuale capacità produttiva. In ogni caso, sono altresì ammissibili investimenti per razionalizzare la coltivazione e ridurre i costi di produzione.

Sicuramente l'applicazione dell'OCM Vino nelle molteplici articolazioni e la necessità di un percorso obbligato di perseguimento della qualità, gioverà alla ristrutturazione degli impianti di uva da tavola, che potrà avvalersi della tecnica di allevamento a tendone (non più privilegiata nella viticoltura da vino) per ritornare a quella specializzazione richiesta dal mercato e che fino a pochi anni orsono contribuiva alla formazione del reddito agricolo delle aziende viticole della provincia di Chieti, soprattutto.

Spazi di rilievo per l'uva da tavola potrebbero sussistere per le produzioni di pregio, ossia per le nuove varietà apirene verso cui il consumatore mostra sempre più attenzione come per le produzioni garantite igienicamente e sanitariamente (produzioni biologiche , controllate e garantite).

La viticoltura da mensa regionale può , inoltre guardare con un certo interesse mercati nuovi ed interessanti quali Cecoslovacchia , Polonia , Slovenia, prossimi partners europei ed attratti da tutto quanto è made in Italy

Analogamente a quanto detto per il comparto orticolo, gli investimenti inerenti le fasi di lavorazione, condizionamento e commercializzazione delle produzioni frutticole sono esclusi dal sostegno del PSR in quanto da attuarsi nell'ambito dell'OCM, nel quadro delle azioni di OP riconosciute. Investimenti relativi alla fase di trasformazione delle produzioni frutticole sono ammessi, senza aumento delle capacità trasformative regionali, esclusivamente per la razionalizzazione e l'adeguamento tecnologico di impianti e macchinari, finalizzati al miglioramento della qualità dei prodotti trasformati ed alla riduzione dei costi di trasformazione.

Settore: Tabacco (da inserire da pag.20 a pag. 24 documento approvato)

La situazione produttiva e di mercato

La situazione comunitaria

La produzione dell 'Unione europea (UE-15) nella campagna 1998, è stata di oltre 3.400.000 quintali, di poco inferiore al 1997.

L'Italia e la Grecia si confermano i due principali produttori europei,avendo contribuito rispettivamente per il 38% ed il 36% al totale comunitario.

La resa media comunitaria risulta da tempo in crescita, da 20,7 quintali/ha nel 1994 a 24,6 nel 1997; in Italia, in particolare , nello stesso periodo si è passati da 21 quintali/ha a 27,1 .

La produzione dell 'UE ha un peso sulla produzione mondiale in continuo declino; dal 5% nel 1994, si è scesi al 4%; è invece migliorata la qualità grazie ai provvedimenti sanciti dalla riforma del 1992.

Tale andamento dovrebbe ulteriormente consolidarsi nei prossimi anni, con l 'applicazione della più recente riforma del 1998.

Vi sono,ovviamente,notevoli differenze di resa tra le singole cultivars; da quelle più contenute dei tabacchi levantini a quelle più elevate del Burley e Bright , che costituiscono la quota più rilevante della produzione.

Il comparto ha subito una prima profonda riforma nel 1992 (reg.CEE n.2075/92) e una seconda, altrettanto determinante, approvata il 20 luglio del 1998 (reg.CE n.1636/98) ed entrata in vigore il 1 °gennaio 1999 per il triennio 1999-2001.

Le più importanti novità della riforma, che rappresenta di fatto un adeguamento dell 'attuale regime, sono:

- *la modulazione del premio in funzione della qualità ;*
- *un aiuto specifico alle associazioni per la loro attività (2%del premio);*
- *un sistema di vendita all 'asta per i contratti di coltivazione;*
- *la creazione di una riserva nazionale di quote destinata ai giovani produttori e alle zone tipiche di produzione;*
- *il riacquisto di quote da parte dell 'UE.*

Con la nuova OCM sono stati confermati i quantitativi massimi garantiti (QMG) di produzione, già stabiliti nel 1992; per l 'Italia, il QMG è stato fissato nelle ultime campagne (1997 e 1998) a 1,33 milioni di quintali.

Per l 'area comunitaria il QMG, per il raccolto 1999,è stato fissato a 3,49 milioni di quintali, ripartiti tra i paesi produttori e in funzione delle varietà culturali

È stata, altresì, confermata la spesa a carico del bilancio comunitario di 1.020 milioni di euro, da cui risulta un premio medio di 2.885 euro a tonnellata (equivalente a circa 5.586 £./kg.).

Per quel che riguarda la diffusione dei gruppi varietali, le varietà Bright e Burley, hanno particolare rilevanza per il nostro Paese.

Le varietà levantine (Sun cured), e cioè Perustitza, Erzegovina e Xanty Yakà, pur essendo originarie e tipiche dei Balcani, sono ancora molto diffuse in Italia, ma esclusivamente nel Salento ed in parte dell'Abruzzo e in Campania.

Per le procedure di erogazione dei premi sono state introdotte rilevanti novità:

- il premio concesso ai produttori viene articolato in due componenti, di cui una fissa, indipendente dalla qualità del prodotto (dal 55% al 70% del totale), e l'altra, invece variabile, collegata al prezzo medio pagato dall'industria manifatturiera per l'acquisto del tabacco greggio, inteso come parametro rilevatore della qualità;*
- La parte variabile del premio mira, quindi, a promuovere specificatamente il miglioramento qualitativo.*
- Una trattenuta del 2% sul premio complessivo, ed inoltre, sarà destinata ad alimentare, come in passato, un fondo per incrementare le ricerche orientate a favorire la riduzione della nocività del prodotto e la lotta al tabagismo;*
- un'ulteriore 2% verrà devoluto a sostenere le attività delle associazioni dei produttori;*
- è stato fissato un incentivo per i coltivatori che intendano lasciare l'attività. Questi potranno cedere la loro quota all'organismo comunitario ricevendo un compenso che sarà determinato dai regolamenti di attuazione.*

Alle associazioni dei produttori resta un diritto di prelazione per il riacquisto delle quote cedute. Il meccanismo di incentivo all'abbandono potrebbe avere un impatto non irrilevante sulle zone marginali in quanto andrebbe ad agire sia sul ruolo di presidio ambientale dell'attività agricola, sia sulle già precarie condizioni occupazionali di queste aree.

Infine, per quanto concerne gli scambi, si nota nell'ultimo quinquennio una sostanziale stabilità delle importazioni europee dal resto del mondo: - da 520.200 tonnellate nel 1994 a 540.000 tonnellate nel 1998, mentre le esportazioni, sono scese da 209.400 tonnellate nel 1994 a 166.000 tonnellate nel 1998.

La situazione italiana

Rispetto all'anno precedente, nel 1998 si nota una modesta diminuzione della superficie investita ed un limitato incremento delle quantità prodotte. Il conseguente aumento della resa media dai 27,1 q/ha del 1997 ai 28,5 circa del 1998, dovuto per buona parte al positivo andamento climatico, segue il trend generale di miglioramento delle rese nei paesi della UE legato in buona parte al perfezionamento delle tecniche colturali.

La buona riuscita qualitativa del raccolto del 1998 ha mantenuto le quotazioni del tabacco elevate: la distribuzione dei prezzi pagati ai tabacchicoltori dalle imprese di prima trasformazione (escluso premi), così come registrata dall'AIMA, indica, ad esempio, che per la varietà Bright oltre il 42% della complessiva quantità acquistata è stata pagata con quotazioni comprese nella fascia media da 1.000 a 2.000 £/kg, ma vi è un buon 8% da 2.000 a 4.000 £/kg, riferito presumibilmente alle qualità più pregiate.

Per le varietà Burley e Maryland e più ancora per la varietà Havanna, si nota, invece, una preponderanza del quantitativo acquistato a prezzi compresi nelle fasce medio-basse da 200 a 500 £/kg. e da 500 a 1.000 £/kg., comunque in linea con le campagne precedenti.

Per quanto riguarda il gruppo varietale (Kentucky) tabacco usato principalmente per la confezione di sigari e tipico della Campania e della Toscana, oltre il 70% delle transazioni è stato concluso a prezzi che si collocano nella fascia mediana (1.000-2.000 e 2.000-4.000 £/kg), mentre per i levantini (Erzegovina, Perustitza e Xanty Yak à), oltre i 2/3 degli acquisti si colloca nella fascia medio-bassa (da 200 a 500 £/kg) e comunque non oltre la soglia di 2.000 £/kg.

Ciò sembra confermare per queste ultime cultivar, tipiche del Salento ed abbastanza inserite nella Regione Abruzzo, il declino già in atto da anni.

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, le esportazioni italiane di tabacco greggio, pari nel 1998 a 959.000 quintali, hanno subito una modesta diminuzione (-3,1%) rispetto all'anno precedente pur in presenza di un leggero aumento del valore (+2,1%) grazie soprattutto alla qualità del prodotto.

Si è, in ogni caso, rallentato il forte calo dell'export del 1997 rispetto al 1996 (quasi -30% in quantità e -11% in valore).

L'Italia resta, comunque, uno dei principali esportatori di tabacco greggio, con una quota del 40 % delle esportazioni dell'UE e quasi dell'8% di quelle mondiali.

La progressiva riduzione, nelle ultime campagne, della quota di raccolto nazionale acquistato dall'amministrazione dei Monopoli di Stato ha indotto le imprese di prima trasformazione a cercare mercati di sbocco alternativi.

In effetti i tabacchi greggi di produzione nazionale vengono ora venduti prevalentemente in paesi extracomunitari (oltre il 60% delle esportazioni) con significative partite destinate agli USA, alla Russia e, in misura minore, alla Bulgaria e all'Egitto.

Tuttavia, non risulta trascurabile la quota esportata

Lo scenario regionale

Come produttore, l'Abruzzo si pone al 7° posto in Italia nella superficie investita a tabacco con 1.571 ettari dietro la Campania (19.000), l'Umbria (8.650), il Veneto (7.650), la Puglia (4.582), la Toscana (2.718), ed il Lazio (1.734).

Gli ettari investiti a Bright sono pari a 1000 circa, mentre la restante superficie è investita a levantini (Perustitza, Xanty Yak ed Erzegovina).

ABRUZZO 1999	L'AQUILA	TERAMO	PESCARA	CHIETI	TOTALI
Superficie Ha	0	48	456	1.067	1.571
Produzione Q.li	0	1.374	11.681	20.983	34.038

La produzione di tabacco affluita nei centri di raccolta regionali è di circa 23.000 q.li di Bright e di 1.050 q.li di Levantini.

Punti forza della tabacchicoltura regionale sono:

- *elevati livelli qualitativi del prodotto in foglia;*
- *elevata professionalità degli operatori;*
- *piena utilizzazione delle quote assegnate;*

Purtroppo gli elementi di debolezza quali:

- *dimensione aziendale medio bassa ;*
- *investimenti insufficienti in tutte le fasi della filiera;*
- *bassa meccanizzazione delle operazioni colturali e di raccolta;*
- *strutture di essiccazione obsolete;*
- *ricambio generazionale che va a rilento e quindi un interesse insufficiente da parte delle forze lavoro emergenti più attente all'innovazione tecnologica*

incidono in modo tale che si sta assistendo ad una graduale riduzione delle superfici investite con crisi delle aziende di prima trasformazione senza un appropriato programma di riconversione.

La crisi che è iniziata ai primi anni 90 non è stata sufficientemente avvertita ed oggi ci si trova impreparati ad indicare percorsi produttivi alternativi.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

Si premette che la Regione chiede la deroga a quanto stabilito dall'art. 37 paragrafo 3 del Reg.1257/99 con l'impegno a non ammettere investimenti che aumentino le capacità produttive nel comparto per il quale esiste una specifica limitazione nell'ambito della Organizzazione Comune del Mercato.

Si chiede la deroga in quanto gli interventi previsti dall'O.C.M. sono finanziariamente insufficienti e limitati ad alcuni interventi previsti dall'O.C.M. sono finanziariamente insufficienti e limitati ad alcuni interventi che non coincidono con le finalità del PSR. La Regione si impegna ad evitare qualsiasi sovrapposizione tra interventi del PSR e interventi finanziati dall'O.C.M.

In ogni caso, la Regione si impegna a rivedere gli interventi previsti nel settore del tabacco alla luce delle modifiche che saranno approvate dalla Commissione europea in questo settore.

Da una tabacchicoltura basata sulla coltivazione e raccolta a mano , praticata da aziende prevalentemente a conduzione familiare e di modesta ampiezza, si sta passando ad interventi organizzativi più rispondenti ai criteri di redditività obbligata anche se gradualmente si viene a perdere quella funzione sociale che coltivazioni in declino riescono a conservare in termini di occupazione attiva e a presidio nel territorio svantaggiato.

*In considerazione che il prodotto è di ottima qualità e trova ancora una sua giusta remunerazione sul mercato, occorre riordinare ed ampliare le aziende (la **misura k**, può servire allo scopo) e consentire con la meccanizzazione (acquisto macchine per il trapianto, sarchiatura, meccanizzazione cicli produttivi in particolare di raccolta) di sfruttare le economie di scala e ridurre i costi di produzione. Anche a livello di strutture di prima lavorazione e di essiccazione (impianti di cogenerazione per il miglioramento delle emissioni nell'ambiente dei prodotti della combustione; installazione di temporizzatori, apparecchiature elettroniche ed altro) è opportuno consentire l'adeguamento di impianti obsoleti , tenendo presente il rispetto delle quote produttive assegnate da non superare , ma tenendo presente anche l'obiettivo di un incremento degli standard qualitativi per non incappare nella penalizzazione sui premi comunitari.*

Va tenuto in debito conto che la Regione detiene una antica tradizione e professionalità degli addetti del comparto (circa 2000 ettari di superficie investita e 600 aziende interessate, ma anche e soprattutto, per il fatto che la nostra tabacchicoltura si sta avviando verso tecniche e processi di produzione, prima lavorazione e trasformazione rispettosi dell'ambiente della sanità del prodotto e della riduzione dei costi energetici.

Va valutata la pericolosità di provvedimenti eccessivamente restrittivi a livello regionale , nazionale e comunitario che porterebbero a crisi irreversibili delle aziende del settore che farebbe dipendere, in una fase successiva, la stessa Europa da importazioni da paesi terzi senza la necessaria tranquillità dal punto di vista sanitario della materia prima e del rispetto ambientale esercitato che è un dovere di tutti.

Settore: Zafferano (da inserire da pag.24 a pag.26 documento approvato)

La situazione produttiva

Lo scenario nazionale

In Italia la coltivazione dello zafferano è limitata a piccolissime superfici; è coltivato oltre che in Abruzzo, in Sardegna, Calabria, Toscana ed Umbria.

Lo scenario regionale

Conosciuto in Europa già dal secolo X lo zafferano, introdotto in Abruzzo nel XV secolo da un domenicano monaco del tribunale d'inquisizione e originario di Navelli, ha avuto nella nostra regione alterne vicende. La massima estensione della coltura fu raggiunta nel 1830 con 450 ettari ed una produzione di 45 quintali di stimmi secchi. Da allora la superficie coltivata ha subito una continua contrazione: nel 1999-2000 la superficie coltivata è stata di circa sei ha con una produzione stimabile di 50-60 Kg. di stimmi secchi.

Essa è distribuita prevalentemente nei Comuni di Navelli, Caporciano, Prata d'Ansidonia, S. Pio delle Camere ecc. tutti in Provincia de L'Aquila.

La produzione ha tradizionalmente sbocco commerciale nei mercati del centro e del nord Italia ed in misura minore all'estero ad un prezzo di circa 10.000.000 di lire per chilogrammo. La quasi totalità dello zafferano è prodotta e commercializzata da organismi associativi (in particolare da due sole cooperative).

Il rapido declino della coltura è legato a molteplici fattori:

- elevata richiesta di manodopera nelle fasi di trapianto, di raccolta e trasformazione;

- *elevato costo di produzione dovuto alla scarsa meccanizzazione sia nella fase di coltivazione che di lavorazione e conservazione;*
- *contrazione del numero degli addetti ed invecchiamento degli stessi poiché è mancato il ricambio generazionale;*
- *difficoltà nel collocare il prodotto sul mercato sia per le esigue quantità prodotte sia per la concorrenza di produzioni estere di minor costo ed anche di minor pregio;*
- *la sostituzione nell'industria alimentare dello zafferano con surrogati o succedanei reperibili a costi più bassi;*
- *sofisticazioni riguardanti soprattutto il prodotto in polvere.*

Nell'anno 2000 lo zafferano de L'Aquila è stato inserito dalla Regione Abruzzo nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali in attuazione del Decreto n. 173/98 che ha permesso la catalogazione dei prodotti agroalimentari tradizionali ottenuti con antichi criteri di lavorazione, conservazione e stagionatura.

La Denominazione di Origine protetta ai sensi del Reg. 2081/92 per lo zafferano de L'Aquila è in attesa del riconoscimento.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

Lo zafferano così come tutti i prodotti tipici tradizionali è caratterizzato da uno stretto legame con il territorio e la cultura del territorio, da limitati quantitativi di prodotti, da un processo produttivo di tipo artigianale con elevato impiego di manodopera, da un elevato standard e da caratteristiche merceologiche eccellenti ed universalmente riconosciute.

Ciò nonostante questa coltura è destinata a scomparire malgrado la tenacia degli operatori che anche per motivi affettivi hanno proseguito questa onerosa produzione.

Andrebbero quindi attuate misure atte a salvaguardare e tramandare questo patrimonio culturale favorendo il trasferimento interpersonale ed intergenerazionale delle conoscenze.

Incentivando la coltivazione dello zafferano nelle aziende più dinamiche ed inserite nel circuito del turismo enogastronomico (Agriturismi) si otterrebbe il duplice effetto di conservare la coltura e far conoscere, ad un numero più ampio di consumatori, il prodotto ed il suo utilizzo.

Anche per le aziende biologiche e per tutte le aziende che, aderendo alla politica della qualità e della differenziazione portata avanti dalla Regione, stanno orientandosi verso la qualificazione dei prodotti puntando anche ad altri mercati oltre che a quello locale, lo zafferano può rappresentare un ulteriore prodotto di nicchia dal quale trarre un reddito integrativo.

La modesta dimensione dell'offerta regionale non rende ragionevole pensare a strategie di valorizzazione e sbocchi di mercato per questo singolo prodotto; lo zafferano andrebbe inserito in offerta più ampia di un "paniere" di prodotti tipici all'interno del quale potrebbe assumere il ruolo

di “simbolo” poiché dotato di caratteristiche qualitative di pregio ed evoca l’immagine di una terra ricca di tradizioni e cultura.

La Regione consente che aziende dove la coltura dello zafferano è preminente o dove rappresenta parte di una utilizzazione più vasta ad indirizzo misto, di accedere alla misura k) del P.S.R. (Ricomposizione fondiaria) ed agli interventi previsti nella misura a) (investimenti aziendali) per cogliere quelle opportunità che le azioni previste offrono a livello di aziende singole ed associate per razionalizzare il processo produttivo e di filiera, non trascurando la possibilità di utilizzare le azioni previste dalla misura m) (commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità) promuovendo una valorizzazione congiunta di prodotti di nicchia che, presi singolarmente, non avrebbero dimensioni idonee giustificative (piante officinali non strettamente collegate ad una valorizzazione agroindustriale già in atto)

Settore: Piante officinali (da inserire da pag.26 a pag.27 del documento approvato)

La situazione produttiva

Lo scenario regionale

Nel 1998 le superfici coltivate ad officinali hanno raggiunto circa 208 ettari. Il dato può sembrare poco significativo, ma, comunque l’Abruzzo è la terza regione italiana e gli investimenti presentano un trend crescente.

Tra le n.20 specie officinali emergono l’iperico (ha 83), la camomilla (ha 28), la lavanda (ha 11), il lavandino (ha 11), oltre le aromatiche per 30 ettari complessivi (zafferano, rosmarino ecc..).

Le province maggiormente interessate a questo tipo di coltivazione sono Chieti e Teramo che meglio delle altre province hanno saputo utilizzare la opportunità di finanziamento offerte dalle misure del POM Abruzzo 94’ – 96’ (quando la Regione era tra le Zone Obiettivo 1) e dal Reg. 866/90, per la creazione di strutture di trasformazione.

Nelle aree interne che detengono circa il 75% della complessiva S.A.U. regionale tali colture si sviluppano per circa il 75% della complessiva superficie regionale, sono mancate iniziative riguardanti la coltivazione delle piante officinali ad esclusione dello zafferano, presente da sempre per storia e tradizione.

Sono mancate iniziative in grado di organizzare la filiera. Nelle aree interne ed in particolare modo nelle aree Parco e nelle riserve, queste coltivazioni potrebbero trovare una più idonea collocazione, in quanto conferiscono una valenza ambientale notevole a tutela e conservazione dei suoli, soprattutto quelli più esposti a fenomeni di degrado.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

Le officinali hanno una spiccata rusticità, quindi si prestano ad essere coltivate secondo i dettami di una agricoltura eco – compatibile.

In Abruzzo , ad esclusione dello zafferano che viene lavorato curato e commercializzato attraverso n. 2 cooperative, le produzioni delle piante officinali ed aromatiche vengono trasformate dalle industrie presenti sul territorio che per la massima parte acquistano fuori regione o all'estero i quantitativi di prodotto necessari alle proprie potenzialità lavorative.

Spazio , quindi, per una ulteriore espansione di tali colture esistono con collocazione delle produzioni a livello regionale a condizione che vengano curate le specifiche esigenze in termini di assortimento, puntualità delle forniture e qualità delle stesse

La modesta dimensione dell'offerta regionale non rende ragionevole pensare a strategie di valorizzazione e sbocchi di mercato per questi prodotti presi singolarmente; le produzioni officinali ed aromatiche andrebbero inserite in offerta più ampia di un "paniere" di prodotti tipici all'interno del quale potrebbe assumere il ruolo di "simbolo" poiché dotati di caratteristiche qualitative di pregio ed evocano l'immagine di una terra che ha fatto dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni un veicolo promozionale insostituibile.

La Regione consente, come per lo zafferano, che aziende dove le colture officinali ed aromatiche sono preminenti o dove rappresentano parte di una utilizzazione più vasta ad indirizzo misto, di accedere alla misura k) del P.S.R. (Ricomposizione fondiaria) ed agli interventi previsti nella misura a) (investimenti aziendali) per cogliere quelle opportunità che le azioni previste offrono a livello di aziende singole ed associate per razionalizzare il processo produttivo e di filiera, non trascurando la possibilità di utilizzare le azioni previste dalla misura m) (commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità) promuovendo una valorizzazione congiunta di prodotti di nicchia che , presi singolarmente, non avrebbero dimensioni idonee giustificative (piante officinali non strettamente collegate ad una valorizzazione agroindustriale già in atto)

Settore: Olio di oliva

La situazione produttiva

Il panorama mondiale ed europeo⁵

Secondo il progetto di bilancio definitivo del Consiglio oleicolo internazionale (COI), la produzione mondiale di olio di oliva nella campagna 1997/98 è stata pari a 2,6 milioni di tonnellate, circa il 2,6% in meno della campagna precedente. La produzione comunitaria è stata di 2,3 milioni di tonnellate (+23%), pari all'86% della produzione mondiale. Tutti gli altri principali paesi produttori hanno fatto segnare un forte calo della produzione.

Al contrario, il consumo mondiale è aumentato del 12,5%, soprattutto grazie all'incremento registrato nell'UE (+17,8%), negli USA (+9,2%) e negli altri paesi non principali produttori (+6,2%), oltre che in Turchia (+14%).

⁵ Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

Il bilancio provvisorio per la campagna 1998/99 prevede una riduzione della produzione mondiale a 2,2 milioni di tonnellate (-14%), dovuta alla forte contrazione dell'UE (-27%) che bilancia l'aumento produttivo degli altri paesi produttori mondiali. La previsioni sui consumi indicano una riduzione nell'ordine dell'1,7%.

La produzione comunitaria effettiva attribuita alla campagna 1997/98 ha raggiunto un valore record 2.394.291 tonnellate, superiore del 24% a quella della campagna precedente. La Spagna detiene la prima posizione con una quota pari al 48% del totale. L'Italia, con oltre 700 mila tonnellate (74% rispetto alla campagna precedente, secondo i dati di fonte COI) supera la Grecia e guadagna la seconda posizione, con una quota di poco inferiore al 30%.

La consistente produzione della campagna 1996/97 ha determinato il superamento del quantitativo massimo garantito (QMG), così che la Commissione europea ha provveduto a ridurre del 43,6% l'importo unitario dell'aiuto alla produzione pagato ai grandi produttori (ovvero con una produzione media per campagna superiore ai 500 kg). L'aiuto ai produttori è così passato da 142,2 a 80,17 euro/100Kg, al loro delle trattenute per il miglioramento qualitativo della produzione oleicola (1,4%) e per lo schedario oleicolo (2,4%). Il prezzo di intervento per la campagna è stato pari a 175,16 euro/100 kg.

Con i regolamenti (Ce) nn. 1638/98 e 1639/98, è entrata in vigore la cosiddetta "riforma-ponte" dell'OCM olio di oliva con validità dalla campagna 1998/99 a quella 2000/01. Tale riforma prevede la riduzione dell'aiuto alla produzione e l'abolizione dell'aiuto forfettario pagato ai piccoli produttori (con produzione media per campagna inferiore ai 500 kg), oltre che la suddivisione del QMG in quantitativi nazionali garantiti (QNG).

Per la campagna 1998/99, sempre secondo dati COI, la produzione europea è stimata in 1.876.200 tonnellate, il 21,6% in meno rispetto alla campagna 1997/98: La produzione spagnola prevista è di 890.700 tonnellate, 130 mila tonnellate in più rispetto al QNG; anche la Grecia dovrebbe aver superato il proprio QNG di oltre 100 mila tonnellate, mentre l'Italia, in un anno discarica, dovrebbe essersi mantenuta la disotto delle sua QNG con una produzione stimata di 429 mila tonnellate; di conseguenza i produttori italiani non dovrebbero subire alcuna decurtazione dell'aiuto alla produzione fissato, per la campagna in questione, in 132,25 euro/100 kg.

Per quanto attiene il panorama legislativo comunitario, infine, un importante novità è quella concernente l'etichettatura (prevista dal nuovo Reg. (Ce) n. 2815/98), cioè la designazione dell'origine dell'olio, che è facoltativa e destinata solo agli olii extra-vergini e vergini di oliva, escludendo quindi gli olii d'oliva che sono invece contemplati nella normativa italiana. Al di là dei casi in cui la designazione di origine risponde al nome del marchio e dell'impresa (la cui domanda di registrazione è stata presentata anteriormente al 1° gennaio 1999) e alle DOP o IGP, l'origine dell'olio vergine o extra-vergine corrisponde alla zona geografica nella quale esso è ottenuto, cioè nella quale è situato il frantoio presso il quale è effettuata l'estrazione.

Lo scenario nazionale

La produzione di olio di oliva nel 1998, secondo l'ISTAT, ammonta a 462 mila tonnellate, il 29% in meno rispetto all'anno precedente. Tale produzione si riferisce ad un quantitativo di olive raccolte di gran lunga inferiore rispetto al 1997 (2,5 contro 3,6 milioni di tonnellate) a dimostrazione dell'accentuato fenomeno discarica che caratterizza il 1998.

Settore: Olivicoltura per la produzione di olio di oliva

Descrizione	Abruzzo			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Superfici in produzione (ha)	44.844	44.844	44.945	1.099.153	1.108.590	1.112.921	fonte ISTAT
Produzione di olive raccolte (t)	89.012	140.704	124.021	2.195.075	3.591.198	2.501.485	
Produzione di olio di pressione (t)	15.375	24.239	20.876	390.142	652.039	462.065	fonte ISTAT
Import (t)	435	15.920	10.284	253.404	516.411	436.738	
olio di oliva vergine				230.739	450.158	394.402	fonte per dati regionali: ISMEA bd DATIMA;
altro olio di oliva				22.665	66.253	42.336	
Export (t)	1.772	2.108	2.350	173.314	215.290	213.584	fonte per dati nazionali: elab. INEA su dati ISTAT
olio di oliva vergine				82.780	109.422	110.393	
altro olio di oliva				90.534	105.868	103.191	
Saldo commerciale export/import (t)	1.337	-13.812	-7.934	-80.090	-301.121	-223.154	
Consumo aggregato delle famiglie (t)					277.692	282.690	fonte: elab. ISMEA su dati Nielsen
Consumo di olio extra-vergine delle famiglie (t)					128.269	146.227	
Acquisto pro-capite di olio extra-vergine (Kg)			1,8				
Acquisto pro-capite di olio normale (Kg)			1,2				
Acquisto pro-capite di olio sfuso (Kg)			2,0				
Prezzo medio dell'olio extra vergine (£/Kg)				8.236	7.085	5.044	fonte: ISMEA

Le superfici olivetate nazionali, pari a 1.112.921 ettari nel 1998, continuano a mostrare un trend positivo di crescita anche se contenuta, già presente anche negli anni precedenti.

Nella campagna 1997/98 i frantoi attivi sono stati 6.308, il 10,5% in più rispetto alla precedente. Come di consueto, la regione che contribuisce in misura più rilevante alla manifestazione del fenomeno dell'alternanza produttive è la Calabria.

I frantoi a bassissima potenzialità (fino a 20 tonnellate di olive molite) sono aumentati dal 13,7 al 17,2% del totale; al contrario, quelli con potenzialità più elevata, hanno rafforzato la loro presenza in termini assoluti, ma hanno ridotto o mantenuto stabile il loro peso in termini percentuali. I frantoi con potenzialità compresa tra 4 e 10 tonnellate sono quelli più diffusi, rappresentando circa il 42% del totale. La distribuzione delle olive molite per classe di potenzialità evidenzia un aumento delle quantità trasformate per tutti i frantoi, ma in termini relativi solo i frantoio con capacità fino a 2 tonnellate e tra 10 e 25 tonnellate migliorano la loro posizione relativa.

Lo scenario regionale

Il panorama regionale è anch'esso caratterizzata da una lieve crescita annuale delle superfici olivetate che raggiungono, nel 1998, **44.945 ettari**, per effetto di un progetto finalizzato nella Provincia di Pescara in attuazione del P.O.M Abruzzo '94 – '96, quando la Regione era inserita fra le Zone Obiettivo 1, che ha utilizzato a pieno le azioni previste per nuovi impianti specializzati, ristrutturazione di vecchi impianti (espianto e reimpianto) e rinfitimenti; la produzione di olive raccolte, pari a poco più di 124 mila tonnellate, ha dato luogo a 20.876 tonnellate di olio di pressione (quasi il 16% di resa)

L'analisi dei dati relativi all'anno precedente, mette in evidenza anche per l'Abruzzo la presenza di una alternanza produttiva anche se la differenza tra anno di carica e di scarica è meno rilevante rispetto al dato medio nazionale.

Gli scambi con l'estero

Il commercio mondiale dell'olio di oliva è dominato dall'UE. Secondo il COI, nella campagna 1997/98 i paesi comunitari produttori hanno fornito il 56% delle esportazioni mondiali, pari a 227.000 tonnellate, seguiti dalla Tunisia (29%) e dalla Turchia (9%). I principali importatori sono gli Stati Uniti (34,2%) e l'UE (28%): Per la campagna 1998/99 è atteso un aumento delle importazioni del 12,3%, grazie ad un generalizzato aumento degli acquisiti di tutti i principali importatori.

Il 1998 rappresenta un anno di sensibile riduzione delle importazioni nazionali di olio di oliva: per la categoria degli olii vergini la riduzione è di 55.756 tonnellate (-12,4%), mentre per gli olii extra-vergini è di 23.917 tonnellate (-36,1%). Si tratta di quantità comunque molto superiori a quelle registrate nel 1997 e che consentono, in relazione alle esportazioni registrate negli stessi anni, di delineare chiaramente la fisionomia di paese importatore netto dei prodotti in questione.

E' tuttavia significativo il trend positivo che caratterizza le esportazioni degli olii extra-vergini, in costante aumento nel triennio 1997-98, con un TVMA pari al 11,1%. Per la categoria degli altri olii di oliva, invece, dopo un incremento delle esportazioni consistente nel 1997 (+16,9% rispetto al 1996), si assiste ad una riduzione del 2,5% nell'ultimo anno che porta tali scambi sul valore di 103.191 tonnellate, valore comunque superiore a quelle del 1996 (90.534 tonnellate).

I dati regionali sull'import-export, confermano anche per l'Abruzzo la caratteristica di importatore netto, con un saldo commerciale negativo che oscilla tra le 13.812 tonnellate del 1997 alle 7.934 tonnellate del 1998; abbastanza significativo appare l'aumento costante delle esportazioni che crescono nel triennio considerato ad un TVMA del 10,9%.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

L'analisi dei dati relativi alla situazione produttiva e commerciale, confrontati con le informazioni sul positivo trend dei consumi delle famiglie – che segnalano un aumento generale abbastanza significativo (+1,8%), soprattutto per la categoria degli olii extra-vergini (+14%), nel periodo più recente (1998 su 1997) – devono essere valutati anche alla luce dell'andamento dei prezzi medi. Circa quest'ultimo aspetto, è interessante notare come il prezzo medio dell'olio extra-vergine di oliva sia passato dalle 8.236 £/kg del 1996 alle 5.044 £/kg del 1998. Ciò può essere dunque interpretato come un forte aumento della competitività del mercato che alimenta i consumi delle famiglie per prodotti soprattutto di qualità medio-alta ma con prezzi fortemente in calo.

Tenuto conto inoltre dell'evoluzione delle politiche comunitarie di settore, se ne deduce una prospettiva di mercato in cui gli attuali volumi di produzione regionale potranno essere mantenuti solo a condizione di proseguire e potenziare l'azione regionale già avviata di qualificazione del prodotto – sia a livello della produzione agricola della materia prima che della fase di trasformazione industriale - e di razionalizzazione delle tecniche di coltivazione e di lavorazione e conseguente riduzione dei costi di produzione.

Gli indirizzi assunti dalla Regione Abruzzo per quanto concerne il sostegno agli investimenti nel settore dell'olivicoltura e della produzione di olio di oliva nell'ambito del PSR 2000-2006, presuppongono il mantenimento degli attuali livelli produttivi regionali e riguardano:

- *In presenza del Reg. 1638/98 che non consente aumento delle piante di olivo, sono da attivare regimi di sostegno alla fase agricola che attengono **alla ricomposizione fondiaria, ad ottimizzare le risorse umane e strumentali , ridurre i costi, migliorare la qualità, adeguare il parco macchine ed attrezzature ed investimenti di edilizia rurale non abitativa;***
- Al fine di supportare la sfida verso la competitività del mercato, investimenti in meccanizzazione ed irrigazione aziendale saranno anche ammessi per incidere sulla razionalizzazione delle tecniche colturali, sul contenimento del fenomeno dell'alternanza produttiva e sulla riduzione dei costi di produzione della materia prima;
- per la fase delle trasformazione, la ristrutturazione e l'adeguamento tecnologico degli impianti di molitura esistenti al fine esclusivo di migliorare la qualità dell'olio prodotto, assicurare adeguate soluzioni tecniche di conservazione, imbottigliamento e stoccaggio e razionalizzare la gestione dei reflui di frantoio, un aumento della capacità lavorativa degli impianti potrà essere concesso solo nei casi in cui la capacità lavorativa esistente, rispetto alla quantità di olive da molire, determini una durata della fase di lavorazione eccessiva rispetto al calendario ottimale di raccolta e conferimento del prodotto al frantoio e rispetto ai tempi massimi di stoccaggio temporaneo delle olive presso l'impianto, al fine di ottenere un olio con adeguate caratteristiche organolettiche.

E' inoltre prevista la prosecuzione delle attività di valorizzazione degli olii extra-vergini regionali, attraverso l'utilizzo delle denominazioni riconosciute dalla regolamentazione comunitaria in vigore (DOP e IGP) e l'utilizzo delle azioni previste dalla misura m) del P.S.R. per una più efficace e penetrante attività di marketing con azioni pubblicitarie e promozionali e campagne salutistiche che informino e tutelino i consumatori da una scelta comunitaria (made in Italy) che va rispettata, in quanto imposta da un regolamento, che non si può condividere in quanto anche se afferma il principio di libero mercato, contravviene a tutto quanto si impone, poi, sulle norme igienico sanitario, salute e benessere degli animali, sull'ambiente , la qualità e quant'altro ed improvvisamente insorgono fenomeni quali mucca pazza ed altro.

Settore: Carne bovina

La situazione produttiva

Il panorama mondiale ed europeo⁶

Secondo stime della FAO, la produzione mondiale di carne si è attestata nel 1998 a 216 milioni di tonnellate (2,5% rispetto all'anno precedente): circa 56 milioni di tonnellate riguardano la carne bovina (25%), oltre 84 milioni la carne suina (38,9%), poco più di 51 milioni la carne avicola (23,7%) ed 11 milioni le carni ovi-caprine (5,2%). L'incremento produttivo è da ascrivere ai comparti suinicolo (+4%) ed avicolo (+1,7%), mentre continua la stagnazione per il comparto della carne bovina. Per quest'ultimo , in particolare, alla crescita della produzione in Asia ed Africa, si contrappone una riduzione nell'UE e nei paesi dell'ex URSS; rimangono sostanzialmente stabili,

⁶ Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

invece, i principali produttori mondiali (USA ed America Latina). L'aumento di produzione della carne suina riguarda in modo preponderante gli USA (+10%) e l'UE (+5,7%) e, in misura minore, l'Asia (+3,7%), mentre è l'Europa orientale l'unica regione dove si assiste ad una riduzione. Anche per la carne avicola, gli aumenti riguardano l'Asia, gli USA e l'UE, mentre per le carni ovi-caprine, gli aumenti provengono dall'Asia e dall'Africa.

Il consumo di carni per il 1998 è stato stimato in leggera crescita, soprattutto per la ripresa di quello della carne bovina e per la buona tenuta della carne suina. Per il comparto avicolo, invece, il 1998 è stato un anno piuttosto critico per la crisi della domanda in Asia ed in Russia e la ripresa della competitività della carne suina. I consumi di carne ovi-caprina sono rimasti piuttosto stabili, come avviene ormai da parecchi anni.

A livello europeo, la produzione di carne del 1998 è stata di circa 35 milioni di tonnellate a cui hanno contribuito in misura rilevante la Francia (18%), la Germania (17%) e la Spagna (12%) e l'Italia (11%). Della produzione complessiva, il 48,6% è da attribuire alla carne suina, l'unica in crescita rispetto al 1997, il 21,5% alla carne bovina, in leggero ma costante declino, il 18,2% alla carne avicola ed il 3,3% alla carne ovi-caprina, entrambe sostanzialmente stabili. L'aumento della carne suina è piuttosto generalizzato, ma riguarda in modo particolare l'Olanda ed in misura minore Francia, Germania e Regno Unito.

IL patrimonio bovino dell'UE è rimasto sostanzialmente stabile (83 milioni di capi) con una modifica della struttura degli allevamenti, basata sulla riduzione piuttosto sensibile dei capi maschi (13%) e delle vacche da latte (-1%) a favore delle vacche nutrici (+1%), in relazione sia alle scelte riguardanti le OCM del latte e della carne (sostegno alla macellazione dei vitelli e mantenimento delle quote della produzione lattiera), sia agli effetti della BSE che hanno continuato a pesare anche nel 1998.

Anche a seguito della macellazione di soggetti più giovani e leggeri, la produzione comunitaria di carne bovina è scesa nel 1998 a circa 7,6 milioni di tonnellate (equivalente carcassa), mentre gli stock si sono fermati a 514 mila tonnellate, con una riduzione del 22% rispetto all'anno precedente. Il consumo annuo di carne bovina si conferma in crescita (+3,5%), attestandosi sui 19,7 kg pro-capite. Su tale risultato ha avuto sicuramente effetto la campagna comunitaria di promozione delle carni bovine di qualità, che si aggiunge all'intervento del 1997 a favore dell'etichettatura delle carni e dell'individuazione dell'origine dei capi macellati e che sarà effettivo a partire dal 2000. Con l'aumento del consumo interno, l'autoapprovvigionamento comunitario è sceso dal 111% del 1997 al 103,6% del 1998.

Nel 1998, le spese del FEOGA-Garanzia per il comparto delle carni bovine sono ammontate a circa 5,1 miliardi di ecu, in calo di oltre il 22% rispetto al 1997 grazie soprattutto al forte calo degli interventi per l'ammasso (da 750 milioni di ecu nel 1997 a soli 145 nel 1998) e delle restituzioni alle esportazioni (da 1.500 a 774 milioni di ecu). Della spesa complessiva circa un quarto va attribuita ai premi speciali riservati a bovini adulti maschi degli allevamenti con una densità inferiore a 2 UBA/ha ed oltre un terzo al premio per le vacche nutrici. Nel complesso circa il 23% della spesa del FEOGA-Garanzia viene destinata al Regno Unito a cui seguono, tra i principali beneficiari, Francia (22%) e Irlanda (17%). La quota di spesa per l'Italia, in linea con quella degli ultimi anni, si ferma solo al 4,6% del totale, pari a 240 milioni di ecu, destinati per il 36% ai premi per le vacche nutrici e per il 23% ai premi per i maschi adulti.

Le principali novità della nuova OCM – che entra in vigore a partire dall'anno 2000 ed in modo graduale fino a raggiungere la condizione di pieno regime nel 2002 – riguardano:

- la progressiva riduzione del prezzo di intervento fino alla scomparsa dell'acquisto pubblico e sua sostituzione con lo stoccaggio privato;
- l'istituzione di aiuti gestiti direttamente dagli Stati membri – la cosiddetta *envelope* nazionale – finalizzati alla promozione dell'estensivizzazione dell'allevamento;
- l'istituzione del premio alla macellazione, erogato direttamente agli allevatori, per tutte le categorie di bestiame;
- la scomparsa del premio speciale per le vacche da latte (compensato dall'inserimento delle vacche da latte tra le categorie di animali che possono beneficiare del premio alla macellazione);
- in generale, una riquantificazione ed adeguamento dei premi per tori, manzi e vacche nutrici con una nuova definizione delle fasce di età degli animali per l'accesso ai premi.

Lo scenario nazionale

In Italia nell'ultimo triennio, il patrimonio bovino è rimasto sostanzialmente stabile, oscillando tra i 7,4 ed i 7,3 milioni di capi. La produzione di carne bovina utilizzabile, dopo un calo abbastanza vistoso tra 1996 e 1997 (-4,4%), si è attestata nel 1998 a 1,095 milioni di tonnellate, con un ulteriore lieve riduzione rispetto all'anno precedente.

Il calo della macellazione ha riguardato sia i vitelli che le femmine adulte, mentre è risultata stabile per i maschi adulti (buoi e tori). Su questo dato ha influito anche la struttura polverizzata degli impianti di macellazione che ha reso particolarmente difficile l'applicazione della nuova disciplina sugli standard igienici delle strutture e dei processi produttivi (direttive 91/947, 91/498 e 92/120, recepite con D.Lvo. n. 286 del 1994). In conseguenza di ciò si è verificato un certo calo del numero di macelli, mentre per altre strutture si è fatto ricorso alla proroghe delle procedure per l'adeguamento ai nuovi standard suddetti.

Settore: Carne bovina

Descrizione	Abruzzo*			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Capi (numero in migliaia)				7.390	7.328	7.320	fonte: Eurostat
Produzione totale utilizzabile (t)**		22.000	21.600	1.150.000	1.099.000	1.095.000	fonte: elab. ISMEA su dati Eurostat
Import (t)	7.995	12.900	11.450	329.277	369.494	415.294	fonte: elab. INEA su dati ISTAT
carne bovina fresca e congelata				260.050	297.602	337.957	
bovini da macello				69.227	71.892	77.337	
Export (t)	562	1.180	671	64.358	62.633	51.827	
carne bovina fresca e congelata				54.325	54.282	46.115	fonte: elab. ISMEA su dati Nielsen
bovini da macello				10.033	8.351	5.712	
Saldo commerciale export/import (t)	-7.433	-11.720	-10.779	-264.919	-306.861	-363.467	
Consumi apparenti di carne fresca in genere (000 t)					4.463	4.748	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
Consumi apparenti di carne bovina (000 t)					1.284	1.396	
Acquisti domestici di carni fresche in genere (000 t)					1.313	1.260	fonte: elab. ISMEA su dati Nielsen
Acquisti domestici di carne bovina fresca (000 t)					542	510	
Prezzo medio della carne bovina (£/kg)					14.938	15.192	fonte: ISMEA

* La produzione regionale comprende le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale del patrimonio regionale e quello derivante da ristallo di bestiame importato (i dati esposti sono tratti dall'Annuario INEA 1999). I dati riferiti all'import-export regionale sono riferiti all'aggregato "carne".

** La produzione disponibile nazionale comprende anche la macellazione di capi importati

Lo scenario regionale

A livello regionale, la produzione di carne bovina appare in leggero calo nell'ultimo biennio e si attesta nel 1998 a 21.600 tonnellate. L'Abruzzo si conferma una regione caratterizzata da una quota non particolarmente rilevante di PLV rappresentata da questo settore: secondo stime INEA, il contributo dei bovini alla PLV regionale passa dal 4,2% del 1997 al 4,4% del 1998 a prezzi correnti. Allo stesso modo si può apprezzare il peso quasi trascurabile del settore in raffronto al panorama nazionale sopra descritto.

Gli scambi con l'estero

A livello mondiale, il volume complessivo gli scambi di carne del 1998 è leggermente diminuito dopo un decennio di crescita costante, attestandosi attorno ai 14 milioni di tonnellate. Tale dinamica interessa generalmente tutti i tipi di carne, nonostante i forti sussidi dell'UE alle esportazioni delle carni suine. Per le carni bovine, gli scambi hanno interessato circa 5 milioni di tonnellate con un leggero calo rispetto al 1997. Gli acquisti sono aumentati negli Usa, in America Latina e Giappone, mentre hanno subito una riduzione nel resto del Nord America ed in Asia. Le vendite sono aumentate negli Stati Uniti, ma i paesi che hanno registrato un sensibile aumento delle quote di mercato per le esportazioni sono l'Australia, la Nuova Zelanda, il Brasile ed il Canada. In forte calo sono, infine, risultate le vendite di pesi tradizionalmente forti esportatori, Argentina e Uruguay, e dell'UE, in questo caso per effetto degli accordi GATT di riduzione del sostegno alle esportazioni. In ogni caso, l'UE conferma la sua caratteristica di esportatore netto con un surplus di circa 324 mila tonnellate.

A livello nazionale, le importazioni di bovini da allevamento rappresentano una delle voci più pesanti della bilancia agroalimentare; nel 1998 esse sono cresciute sia in volume (350 mila tonnellate, +9,7%) che in valore (1.622 miliardi di lire, +20%); gli acquisti di bovini da macello sono ammontati a 77 mila tonnellate (+7%) per un valore di 352 miliardi di lire (13,2%). Passando alla carne, la situazione appare ancora più marcata, con un volume di importazioni in costante crescita (ad un TVMA del 10% circa) che sfiora nel 1998 le 338 mila tonnellate. A confronto dei dati sulle importazioni, quelli delle esportazioni appaiono del tutto inferiori e di scarsa incidenza.

Il quadro delineato per la situazione nazionale si ripropone anche per gli scambi con l'estero della regione. Il dato aggregato delle importazioni evidenzia una forte crescita degli acquisti tra il 1996 ed il 1997 (+61,4%) ed una successiva riduzione nel successivo 1998; nell'intervallo considerato, comunque la crescita delle importazioni è rilevante e si attesta sulle 3.455 tonnellate. Insignificanti i dati sulle esportazioni.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

Lo scenario complessivo delineato dalle recenti evoluzioni della produzione, dei consumi e degli scambi commerciali di carne bovina, nonché le recenti innovazioni introdotte dalla nuova OCM di settore, conducono a prevedere una prospettiva di stagnazione nei prossimi anni, in cui l'unica leva da utilizzare per il sostegno dell'allevamento e delle attività di macellazione sarà rappresentata dai consumi interni, attraverso un'azione di qualificazione della produzione e di razionalizzazione ed adeguamento dei processi produttivi finalizzata anche alla riduzione dei costi.

In conseguenza di ciò, gli indirizzi adottati dalla Regione Abruzzo per il sostegno ad investimenti nell'ambito del PSR 2000-2006, prevedono il mantenimento dell'attuale capacità produttiva

regionale – sia per la fase agricola che per quella della macellazione – con una finalità esclusiva di miglioramento delle condizioni di produzione (benessere degli animali e ambiente di lavoro) e di riduzione dei costi di produzione.

Nel quadro delle iniziative di carattere orizzontale, infine, sarà dato il massimo impulso alla qualificazione delle produzioni regionali attraverso la ricerca di condizioni di applicazione dei marchi comunitari (DOP ed IGP) previsti dalla vigente regolamentazione.

Settore: Carne ovi-caprina

La situazione produttiva

Il panorama mondiale ed europeo⁷

Secondo stime della FAO, la produzione mondiale di carne si è attestata nel 1998 a 216 milioni di tonnellate (2,5% rispetto all'anno precedente): circa 56 milioni di tonnellate riguardano la carne bovina (25%), oltre 84 milioni la carne suina (38,9%), poco più di 51 milioni la carne avicola (23,7%) ed 11 milioni le carni ovi-caprine (5,2%). L'incremento produttivo è da ascrivere ai comparti suinicolo (+4%) ed avicolo (+1,7%), mentre continua la stagnazione per il comparto della carne bovina. Per quest'ultimo, in particolare, alla crescita della produzione in Asia ed Africa, si contrappone una riduzione nell'UE e nei paesi dell'ex URSS; rimangono sostanzialmente stabili, invece, i principali produttori mondiali (USA ed America Latina). L'aumento di produzione della carne suina riguarda in modo preponderante gli USA (+10%) e l'UE (+5,7%) e, in misura minore, l'Asia (+3,7%), mentre è l'Europa orientale l'unica regione dove si assiste ad una riduzione. Anche per la carne avicola, gli aumenti riguardano l'Asia, gli USA e l'UE, mentre per le carni ovi-caprine, gli aumenti provengono dall'Asia e dall'Africa.

Il consumo di carni per il 1998 è stato stimato in leggera crescita, soprattutto per la ripresa di quello della carne bovina e per la buona tenuta della carne suina. Per il comparto avicolo, invece, il 1998 è stato un anno piuttosto critico per la crisi della domanda in Asia ed in Russia e la ripresa della competitività della carne suina. I consumi di carne ovi-caprina sono rimasti piuttosto stabili, come avviene ormai da parecchi anni.

A livello europeo, la produzione di carne del 1998 è stata di circa 35 milioni di tonnellate a cui hanno contribuito in misura rilevante la Francia (18%), la Germania (17%), la Spagna (12%) e l'Italia (11%). Della produzione complessiva, il 48,6% è da attribuire alla carne suina, l'unica in crescita rispetto al 1997, il 21,5% alla carne bovina, in leggero ma costante declino, il 18,2% alla carne avicola ed il 3,3% alla carne ovi-caprina, entrambe sostanzialmente stabili. L'aumento della carne suina è piuttosto generalizzato, ma riguarda in modo particolare l'Olanda ed in misura minore Francia, Germania e Regno Unito.

La produzione di carne ovi-caprina nell'UE ha raggiunto nel 1998 1,2 milioni di tonnellate, in leggero aumento rispetto al 1997 per una crescita registrata in Spagna, Regno Unito ed Irlanda che ha controbilanciato la riduzione verificatasi in Francia ed Italia.

⁷ Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

Lo scenario nazionale

La consistenza del patrimonio ovicaprina nazionale mostra, nel triennio 1996-98 un leggero calo, attestandosi nel 1998 a 10,8 milioni di capi. Anche la produzione nazionale di carne appare in calo, anche se la produzione totale disponibile (comprendente anche la macellazione di capi importati) mostra invece un lieve aumento. Nel complesso il tasso di autoprovvigionamento tende a ridursi e raggiunge il 59% nel 1998. I principali problemi del comparto sono rappresentati dalla accentuata stagionalizzazione dei consumi, in coincidenza con le festività natalizie e pasquali, che genera notevoli difficoltà di organizzazione della produzione e di commercializzazione.

Settore: Carne ovicaprina

Descrizione	Abruzzo*			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Capi (numero in migliaia)	467			10.920	10.890	10.770	fonte: Eurostat
Produzione nazionale di carni ovicaprine (t)**				51.000	51.000	48.000	fonte: stime ISMEA
Produzione totale utilizzabile (t)***		3.500	3.500	76.000	80.000	81.000	fonte: elab. ISMEA su dati Eurostat
Import (t)	7.995	12.900	11.450	63.034	59.126	60.727	fonte: elab. INEA su dati ISTAT
carni ovicaprine fresche e congelate				16.636	16.089	17.070	
ovicapri da macello				46.398	43.037	43.657	
Export (t)	562	1.180	671	444	1.573	2.366	
carni ovicaprine fresche e congelate				312	1.296	2.288	ISTAT
ovicapri da macello				132	277	78	
Saldo commerciale export/import (t)	-7.433	-11.720	-10.779	-62.590	-57.553	-58.361	
Consumi apparenti di carne fresche in genere (000 t)					4.463	4.748	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
Consumi apparenti di carni ovicaprine (000 t)					84	95	
Acquisti domestici di carni fresche in genere (000 t)					1.313	1.260	fonte: elab. ISMEA su dati Nielsen
Acquisti domestici di carne ovicaprina fresca (000 t)					50	54	
Prezzo medio della carne di agnello						9.799	fonte ISMEA
Prezzo medio della carne di agnellone						7.010	
Prezzo medio della carne di pecora						3.274	

* La produzione regionale comprende le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale del patrimonio regionale e quello derivante dal ristallo di bestiame importato (i dati esposti sono tratti dall'Annuario INEA 1999). I dati riferiti all'import-export regionale sono riferiti all'aggregato "carni".

** La produzione nazionale si riferisce alla macellazione di capi provenienti da allevamento nazionali, depurata dal grasso esistente nella carcassa.

*** La produzione disponibile nazionale comprende anche la macellazione di capi importati

A ciò si è aggiunto, nel 1998, la forte crisi scatenata dalla competizione delle produzioni carnee dei paesi terzi, importate nel circuito UE a prezzi decisamente più bassi rispetto all'anno precedente.

Lo scenario regionale

A livello regionale, il settore della carne ovi-caprina rappresenta l'1,2% della PLV agricola nel complesso ed il 5,2% della PLV riferita ai prodotti degli allevamenti. I dati del 1996 sulla consistenza del patrimonio, indica la presenza di 467 mila capi (4,3% del totale nazionale); la produzione totale disponibile di carni ovi-caprine si attesta nel 1998 su 3.500 tonnellate, valore uguale a quello dell'anno precedente.

Gli scambi con l'estero

A livello mondiale, il volume complessivo gli scambi di carne del 1998 è leggermente diminuito dopo un decennio di crescita costante, attestandosi attorno ai 14 milioni di tonnellate. Tale dinamica interessa generalmente tutti i tipi di carne, nonostante i forti sussidi dell'UE alle esportazioni delle carni suine. Per le carni bovine, gli scambi hanno interessato circa 5 milioni di tonnellate con un leggero calo rispetto al 1997. Gli acquisti sono aumentati negli Usa, in America Latina e Giappone, mentre hanno subito una riduzione nel resto del Nord America ed in Asia. Le vendite sono aumentate negli Stati Uniti, ma i paesi che hanno registrato un sensibile aumento delle quote di

mercato per le esportazioni sono l’Australia, la Nuova Zelanda, il Brasile ed il Canada. In forte calo sono, infine, risultate le vendite di pesi tradizionalmente forti esportatori, Argentina e Uruguay, e dell’UE, in questo caso per effetto degli accordi GATT di riduzione del sostegno alle esportazioni. In ogni caso, l’UE conferma la sua caratteristica di esportatore netto con un surplus di circa 324 mila tonnellate.

Per quanto riguarda, in particolare, la carne ovi-caprina, gli scambi di animai vivi avvengono prevalentemente all’interno dell’UE con la Francia che rappresenta il principale acquirente e il Regno Unito e l’Irlanda esportatori netti. Buona parte delle esportazioni mondiali di carne, invece, è nelle mani dei Paesi dell’Oceania (Australia e Nuova Zelanda), mentre in Europa, ancora una volta, dominano Regno Unito ed Irlanda, che hanno rafforzato la loro posizione sui mercati mondiali.

Il consumo pro-capite annuo di carne ovi-caprina è rimasto, a livello europeo, stabile a poco meno di 6 kg, senza beneficiare della crisi della BSE, a differenza di altre categorie di carne.

A livello nazionale l’analisi del saldo commerciale Italia/resto del Mondo conferma la caratteristica di importatore netto del nostro Paese, sia per quanto riguarda gli animali vivi che per le carni fresche e congelate; nel primo caso il trend dell’ultimo triennio evidenzia una leggera flessione degli acquisti, passati da 46,4 a 43,7 mila tonnellate; per le carni fresche e congelate, invece, il volume degli acquisti segna un lieve incremento passando da 16,6 a 17,1 mila tonnellate.

I consumi apparenti delle carni ovi-caprine, a livello nazionale, sono stimati in aumento (+13,1%), più marcato rispetto a quello che caratterizza i consumi apparenti per l’intero aggregato delle carni (6,4%). Anche gli acquisti domestici delle carni segnano un miglioramento passando da 50 a 54 mila tonnellate (

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

La situazione del comparto delle carni ovi-caprine è caratterizzata da un deficit accentuato della produzione interna, sia a livello nazionale che regionale, che tende ad accentuarsi in relazione alle positive tendenze dei consumi interni (consumo apparente e acquisti delle famiglie). La situazione italiana, da questo punto di vista, si discosta lievemente dal panorama europeo in cui i consumi tendono a mantenersi stabili nel tempo con produzioni in crescita soprattutto dei paesi a maggiore vocazione e tradizione per l’export (Regno Unito ed Irlanda).

A livello europeo, l’unico sostegno al settore è rappresentato dalla spesa per i premi per capo previsti dall’OCM, con una spesa che nel 1998 è ammontata a 1.534,6 milioni di ecu, in crescita costante sin dai primi anni novanta.

Dal punto di vista degli scambi commerciali, la forte competitività delle produzioni di carne provenienti da paesi terzi (con particolare riferimento all’Australia ed alla Nuova Zelanda) tende a deprimere i prezzi che sono risultati piuttosto sensibili soprattutto nell’ultimo anno preso in esame. Nel complesso, per i prossimi anni, tale situazione sembra destinata a protrarsi generando difficoltà crescenti per le produzioni comunitarie e nazionali tenuto conto, tra l’altro, dei problemi tipicamente italiani di organizzazione della produzione e di commercializzazione dei prodotti indotti dalla forte stagionalizzazione dei consumi interni.

In questo quadro, pertanto, gli indirizzi assunti dalla Regione Abruzzo per il sostegno ad investimenti interessanti il settore della carne ovi-caprina nell'ambito del PSR 2000-2006, prevedono:

- per la fase agricola, interventi di adeguamento tecnologico delle strutture di allevamento, mantenendo inalterata la capacità produttiva regionale esistente, finalizzati al miglioramento delle condizioni di benessere degli animali e dei processi produttivi, sia per la riduzione dei costi di produzione che per il miglioramento della qualità dei prodotti dell'allevamento;
- per la fase della macellazione, nel limite dell'attuale capacità di lavorazione regionale, interventi di adeguamento tecnologico delle strutture e degli impianti di macellazione, finalizzati alla ottimizzazione dei processi produttivi, alla riduzione dei costi di produzione ed al miglioramento della qualità dei prodotti ottenuti.

Nel quadro delle iniziative di carattere orizzontale, infine, sarà dato il massimo impulso alla qualificazione delle produzioni regionali attraverso la ricerca di condizioni di applicazione dei marchi comunitari (DOP ed IGP) previsti dalla vigente regolamentazione.

Settore: Carne suinicola (da inserire dopo carne ovi-caprina del documento approvato)

Il panorama mondiale ed europeo

La produzione mondiale di carne suina si è attestata nel 1999 a 88 milioni di tonnellate, in leggera crescita rispetto all'anno precedente, e tali produzioni sono da attribuire soprattutto agli USA e all'UE, nonostante i casi di peste suina che hanno afflitto gli allevamenti europei. A livello europeo, dopo che si è verificata una crescita ininterrotta di un quinquennio che ha provocato una forte crisi dei prezzi, nel 1999 si segnala un leggero calo della consistenza che ammonta a circa 124,3 milioni di capi. In quasi tutti i paesi membri il numero dei suini si è ridotto, gli unici paesi in controtendenza sono la Francia ma soprattutto la Spagna. Nel 2000 a causa del calo di produzione europeo ed alla ripresa della domanda da parte dei paesi extra-UE, i prezzi hanno cominciato ad aumentare e la suinicoltura ha cominciato ad uscire dalla crisi dovuta alla sovrapproduzione e alla scarsa domanda internazionale, riuscendo a compensare le perdite di reddito subite negli anni precedenti. L'attuale livello dei prezzi dipende anche dalla diffusione in Europa della malattia della BSE che ha scoraggiato il consumo di carne bovina a favore delle carni suine ed avicole.

Lo scenario nazionale

In Italia fino al 1994 il numero di suini è andato in diminuzione, da quell'anno in poi il patrimonio suinicolo ha goduto di una graduale espansione per arrivare al 1999 con 8,4 milioni di capi pari al 7,3% del patrimonio suinicolo dell'Unione Europea. L'Italia si colloca al 6° posto tra i paesi UE con il 60-70% della produzione concentrata in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. La produzione è stimata a circa 1.125.000 tonnellate (stime anno 2000 Crpa su dati ISTAT) di carne depurata del grasso della carcassa, delle viscere e delle frattaglie. Le importazioni ammontano a 850.000 tonnellate e le esportazioni a 102.000 tonnellate con un consumo medio pro capite di 32,5 kg.

Lo scenario regionale

Secondo i dati ISTAT nel 1996, il patrimonio suinicolo della regione Abruzzo è di circa 143.000 capi, il numero di aziende considerate a prevalente indirizzo suinicolo sono circa 75 e da esse proviene circa l'80% della produzione regionale. Con riferimento al decennio 1990-2000 (Fonte: dati provvisori del V° Censimento Generale dell'Agricoltura) le aziende con suini della regione sono passate dalle iniziali 54.430 a 35.397, con una riduzione del 48% circa, mentre il numero dei capi è passato da 133.608 a 110.857 pari ad una riduzione del 17% circa.

La consistenza suinicola regionale ha subito, sempre nello stesso periodo 1990-2000, e con riferimento ai 113 Comuni inclusi all'interno dei Parchi Nazionali e Regionali, una riduzione del 61% del numero delle aziende e del 11% del numero dei capi.

Notevole diffusione trovano le aziende a carattere familiare che allevano pochi capi quasi sempre per il consumo della famiglia o per rifornire un mercato circoscritto alla zona di produzione.

Nella maggior parte degli allevamenti l'alimentazione è a base di cereali, anziché di sottoprodotti, come avviene di norma nei paesi del Nord Europa, quanto affermato è particolarmente evidente nelle piccole e medie aziende che possedendo terreno sufficiente per la produzione di cereali sono in grado di provvedere direttamente al reperimento degli alimenti di cui necessitano.

Tali aziende si rivolgono ai mangimifici esclusivamente per l'acquisto di alimenti con particolari caratteristiche dietetiche.

La stabulazione più diffusa è di tipo tradizionale. Accanto alla stabulazione tradizionale "al chiuso", di recente vi sono allevatori che hanno provato ad introdurre metodi di allevamento "all'aperto", caratterizzati da ridotti carichi di bestiame e, quindi da un migliorato rapporto terra-animale-ambiente. Tali allevamenti, ancora poco diffusi e studiati, potrebbero rappresentare uno strumento anche per la valorizzazione e tipizzazione delle produzioni suinicole locali.

Scambi con l'estero

Nel 2000 il tasso di autoapprovvigionamento, a livello nazionale, è di oltre il 60 %. La produzione italiana della carne suina rispetto al '99 è cresciuta del 0.5 % nonostante il calo del numero dei suini macellati: ciò è da attribuirsi all'aumento del peso medio di macellazione, indice dell'orientamento della suinicoltura nazionale verso prodotti di salumeria di qualità superiore. Nonostante il calo delle importazioni, quasi il 40 % del fabbisogno nazionale deve comunque essere soddisfatto con acquisti oltre confine. Le importazioni di carni suine sono calate in volume nell'anno 2000 dello 2.6 % rispetto all'anno 1999. Sono in primo luogo importati meno magroncelli, perché il loro prezzo medio è rincarato del 40 %, rendendo più competitivi i magroncelli prodotti in Italia. Una forte contrazione nelle importazioni si registra anche per le cosce fresche che sono aumentate di prezzo del 21 %.

L'export dei prodotti della salumeria italiana ha registrato un incremento pari all'1.7 % in volume ed all'11.4 % in valore nell'anno 2000 rispetto al 1999.

Le voci che hanno contribuito maggiormente a questo risultato sono i prosciutti disossati e la mortadella.

Sbocchi di mercato

La produzione di carne suina abruzzese ha in tre distinti sbocchi di mercato:

a) diretta alla macellazione in loco per il consumo fresco e/o per la produzione di porchetta. Questa produzione essendo essenzialmente derivante da piccolissimi produttori rende necessario l'acquisto dall'estero di animali vivi o di carne già macellata.

b) Diretta alla produzione di salumi regionali.

La produzione abruzzese in quantità soddisfa le necessità interne. Per valorizzare e tutelare la qualità delle carni e dei prodotti trasformati che godono della caratteristica di tipicità e che sono molto apprezzati e richiesti dai consumatori è auspicabile un riconoscimento ufficiale DOP e IGP e molte sono le richieste in corso nell'ambito territoriale.

Tra i prodotti in attesa del riconoscimento di Indicazione Geografica Protetta annoveriamo: il Salame Aquila, Salame abruzzese, Mortadella di Campotosto, Soppressata abruzzese, Ventricina teramana e Ventricina vastese. Per quanto riguarda la Denominazione di Origine Protetta le domande riguardano: Salumi tipici, Mortadella di Campotosto (coglioni di mulo) Ventricina teramana e vastese. Con il riconoscimento della Denominazione Protetta potremo tutelare le produzioni locali quasi sempre provenienti da piccole aziende a conduzione familiare che ne curano sia le produzioni che la commercializzazione spesso sostenendo alti costi. In Abruzzo è stato costituito, di recente, il "Consorzio di tutela dei Salumi Tipici d'Abruzzo" che ha iniziato la sua attività di tutela e valorizzazione di alcuni dei prodotti tipici sopra elencati.

Il probabile riconoscimento ai sensi del Reg. CE 2081/92 potrebbe, pertanto, rappresentare una opportunità per sviluppare e consolidare delle forme di allevamento mirate a produzioni tipiche locali che fungerebbero da traino per l'economia agricola di molte piccole/medie aziende. La DOP o la IGP offrirebbero l'occasione di soddisfare la crescente e articolata domanda, non solo regionale, di prodotti tipici da parte della GDO e dei consumatori finali.

In ogni caso, viene assicurato il non superamento degli attuali livelli di produzione.

Settore: equini *(da inserire dopo carni suinicole)*

Il patrimonio equino nazionale è in circa 900.000 capi: nel 1999 ne sono stati macellati 227.000, un valore sostanzialmente identico alle macellazioni dell'anno precedente. Questi valori, unitamente alle registrazioni dell'ultimo quinquennio, pongono in luce un comparto marginale nella produzione carnea italiana: l'allevamento equino, relativamente alle registrazioni dei capi

abbattuti presso i mattatoi, rappresenta il 2,3% in peso vivo e l'1,8% in peso morto dell'intera produzione zootecnica.

L'offerta della carne equina è veicolata verso macellerie specializzate, ma negli ultimi anni, fondamentalmente per effetto delle patologie che hanno interessato i comparti bovino ed ovino, la distribuzione è avvenuta anche in macellerie indirizzate alle carni tradizionali e nella GDO.

Tralasciando le spinte emozionali indotte dalla BSE, il consumatore non prende questo tipo di carne che viene comunque considerato come un prodotto di nicchia.

Il patrimonio equino abruzzese risulta stabile in questi ultimi anni e contava 12.490 capi nell'anno 2000 (oltre 5.000 nel territorio dei parchi, gli altri nel territorio comunale non appartenente ad aree protette); secondo i dati dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura sono 2.070 le aziende in cui è registrata la presenza di equini, 891 distribuiti nel territorio comunale ricadente nelle aree protette e 1.079 nei comuni non appartenenti ai parchi. Nel 1999 sono stati macellati circa 2.800 equini che hanno prodotto 4.000 q.li di carne per un valore di 3,16 miliardi di lire. L'allevamento degli equini ha contribuito per lo 0,14% sulla PLV regionale e per lo 0,66% sulla PLV degli allevamenti.

Come nelle altre parti d'Italia, l'uso agricolo del cavallo e degli altri equini è ormai divenuto molto raro, risulta invece crescente l'utilizzo del cavallo a fini ludici sia nelle aziende agrituristiche che negli allevamenti privati.

Non risultano in regione degli allevamenti specializzati, e gli imprenditori agricoli considerano quello equino un allevamento marginale ed integrativo del reddito. Esistono, in particolare nelle zone degli altipiani interni, delle forme di allevamento brado il cui obiettivo è la vendita di puledri da destinare alla macellazione o la produzione di cavalli 2-2,5 anni da indirizzare alle attività ricreative.

Gli scambi commerciali hanno rilevanza locale o provinciale.

Settore : carni alternative (da inserire dopo carni suinicole)

Le recenti vicende sanitarie che hanno interessato bovini ed ovini sono state la causa determinante per ripensamenti e sperimentazioni alimentari da parte dei consumatori. Ad un iniziale sospetto verso la carne bovina con conseguenze pesanti sulla entità dei consumi, calati in alcuni periodi del 50%, il consumatore si è orientato verso le così dette carni alternative rappresentate dallo struzzo, piccioni, lepre e da altra selvaggina. Il consumo pro-capite di carni attestato intorno agli 82,5 Kg/anno non ha subito un calo sostanziale, anzi se ne prevede un incremento, ma è stato caratterizzato da una diversificazione dei tagli a vantaggio delle carni bovine sostituite da carni bianche (pollame e tacchini) o da coniglio e suini. L'incremento di domanda delle carni alternative è pertanto da considerarsi come effetto della tendenza a sostituire i tagli "classici" con proposte percepite più sicure.

Lo struzzo da carne

Il fenomeno dell'allevamento dello struzzo è non solo italiano, accomuna infatti diversi paesi della U.E.: i 10 allevamenti censiti in Italia agli inizi degli anni '90 sono diventati nel 2000 oltre 1500 di cui 63 in Abruzzo. Questi allevamenti comprendono anche quelli hobbystici e non riescono a far fronte alla domanda che viene integrata con cospicue importazioni da paesi terzi. In pratica l'allevamento dello struzzo è passato repentinamente dalla fase pionieristica a quella di mercato con importanti ripercussioni sui costi di produzione, con un sistema distributivo e di macellazione non ottimali e la mediazione dei consumatori sempre molto restii alle "rarietà".

In Abruzzo è quindi ipotizzabile che alcuni allevamenti potranno migliorare la tecnica produttiva comprimendo i costi di produzione inserendosi in un contesto competitivo di mercato; il punto critico della filiera è rappresentato dagli impianti di macellazione che, malgrado il DPR n.364 del 17.05.96 e la circolare n.16 del 09.03.98, non offrono agli allevatori le opportunità sperate: convertire un macello tradizionale destinato ai bovini in un macello promiscuo, costa molto ed è conveniente solo se viene garantito un numero sufficiente di animali da macellare.

Al fine di sviluppare un adeguato sbocco di mercato è necessario pertanto puntare alla rimozione di queste strozzature che limitano l'espansione di questo tipo di allevamento.

ANDAMENTO DEGLI ALLEVAMENTI E DEL CONSUMO DI CARNE DI STRUZZO IN ITALIA						
	1990-95	1996	1997	1998	1999 (1)	2000-2005 (1)
<i>Allevamenti n.</i>	10-100	1.000	1.200	1.700	1.500	1.000
<i>Riproduttori n.</i>	300-1000	5.000	7.000	10.000	15.000	15.000
<i>Carne consumata (t/anno)</i>	0	250-300	5-600	650-700 (2)	1.000	1.500-5.500
<i>Carne di origine Italiana</i>	0	0	5	30-50	200-300	500-5.500

(1)Stime (2) Compresa la carne di origine italiana e quella entrata in Italia attraverso scambi con gli altri paesi europei

Il colombo da carne

Un interessante allevamento alternativo è costituito dal colombo da carne: non sono disponibili dati ufficiali nazionali che consentano di quantificare l'entità del comparto, ma le esperienze maturate in Abruzzo offrono un panorama complessivamente positivo per poterne ipotizzare un possibile sviluppo.

Dal 1998 al 2000 il numero di allevamenti è cresciuto da 11 a 21: di questi 6 allevavano più di mille coppie nel 1998, nel 2000 sono crescite ad 11 di cui 3 con oltre 1.500 coppie. Molto più numerose le aziende familiari che allevano colombi per l'autoconsumo: si tratta di allevamenti di modeste dimensioni per i quali la colombicoltura è attività secondaria od hobbistica.

La produzione regionale che nel 1998 ammontava a 200.000 piccioni annui è salita nel 2000 ad 240.000 capi che aumenteranno non appena le nuove realtà produttive saranno a regime.

La produzione abruzzese è alla base di attivi canali di vendita indirizzati in particolare verso le regioni del centro-nord attraverso la GDO e il medio oriente: marginale, invece, il consumo in regione determinato, dalla diffidenza del consumatore verso alimenti innovativi ed alternativi.

L'andamento dei prezzi, sostanzialmente stabile nell'ultimo quinquennio, ha subito un'impennata conseguente al fenomeno BSE, ma si sono recentemente stabilizzati alle quotazioni originarie.

In regione è operante una struttura di macellazione attraverso cui transita il 45% della produzione regionale.

Relativamente alle altre specie allevate, considerando la limitata consistenza degli allevamenti in Abruzzo più spesso come hobby che come fonte primaria di reddito, non sono ipotizzabili delle azioni che possano incrementare gli sbocchi di mercato. Infatti trovano ampio smercio in ambito locale e nel circuito della ristorazione e dell'agriturismo regionale.

Settore: Carne avicola, avicunicola e uova da consumo

La situazione produttiva

Il panorama mondiale ed europeo⁸

Secondo stime della FAO, la produzione mondiale di carne si è attestata nel 1998 a 216 milioni di tonnellate (2,5% rispetto all'anno precedente): circa 56 milioni di tonnellate riguardano la carne bovina (25%), oltre 84 milioni la carne suina (38,9%), poco più di 51 milioni la carne avicola (23,7%) ed 11 milioni le carni ovi-caprine (5,2%). L'incremento produttivo è da ascrivere ai comparti suinicolo (+4%) ed avicolo (+1,7%), mentre continua la stagnazione per il comparto della carne bovina. Per quest'ultimo, in particolare, alla crescita della produzione in Asia ed Africa, si contrappone una riduzione nell'UE e nei paesi dell'ex URSS; rimangono sostanzialmente stabili,

⁸ Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

invece, i principali produttori mondiali (USA ed America Latina). L'aumento di produzione della carne suina riguarda in modo preponderante gli USA (+10%) e l'UE (+5,7%) e, in misura minore, l'Asia (+3,7%), mentre è l'Europa orientale l'unica regione dove si assiste ad una riduzione. Anche per la carne avicola, gli aumenti riguardano l'Asia, gli USA e l'UE, mentre per le carni ovi-caprine, gli aumenti provengono dall'Asia e dall'Africa.

Il consumo di carni per il 1998 è stato stimato in leggera crescita, soprattutto per la ripresa di quello della carne bovina e per la buona tenuta della carne suina. Per il comparto avicolo, invece, il 1998 è stato un anno piuttosto critico per la crisi della domanda in Asia ed in Russia e la ripresa della competitività della carne suina. I consumi di carne ovi-caprina sono rimasti piuttosto stabili, come avviene ormai da parecchi anni.

A livello europeo, la produzione di carne del 1998 è stata di circa 35 milioni di tonnellate a cui hanno contribuito in misura rilevante la Francia (18%), la Germania (17%)m la Spagna (12%) e l'Italia (11%). Della produzione complessiva, il 48,6% è da attribuire alla carne suina, l'unica in crescita rispetto al 1997, il 21,5% alla carne bovina, in leggero ma costante declino, il 18,2% alla carne avicola ed il 3,3% alla carne ovi-caprina, entrambe sostanzialmente stabili. L'aumento della carne suina è piuttosto generalizzato, ma riguarda in modo particolare l'Olanda ed in misura minore Francia, Germania e Regno Unito.

La produzione di carne avicola dell'UE si attesta a 6,5 milioni di tonnellate nel 1998, con una crescita del 2,5% rispetto al 1997 che va attribuita prevalentemente alla Germania e, in misura minore, a Francia, Regno Unito, Olanda e Danimarca. La produzione italiana, per contro, rimane sostanzialmente stabile. La Francia conferma il primato produttivo con il 19% del comparto; seguono Regno Unito, Spagna ed Italia.

All'interno del comparto appare in forte crescita la carne di tacchino anche se per la crisi della domanda dei mercati asiatico e russo sono venuti meno importanti canali di esportazione.

La produzione di uova da consumo mondiale ha registrato nell'anno 2000 a 639 miliardi di pezzi, contro i 620 dell'anno precedente.

Il maggior produttore mondiale, con una percentuale pari al 61%, è di gran lunga la Cina ; seguono l'Unione europea con poco più del 13%, e gli Stati Uniti.

Nell'ultimo decennio la produzione di uova nella Comunità europea non ha registrato crescite significative, al pari del consumo pro-capite, mentre un certo incremento si è verificato nelle esportazioni.

Il Paese maggior produttore in Europa è la Francia, che ha registrato un incremento costante negli ultimi dieci anni, seguita da Germania ed Italia; un calo sensibile si è registrato in Spagna.

Nell'Europa comunitaria vengono annualmente allevate circa 320 milioni di galline ovaiole, di cui 250 milioni in batteria (78%), 50 milioni (16%) appartengono all'allevamento rurale e 20 milioni (6%) sono allevate con sistemi alternativi. Quest'ultimo dato è destinato ad accrescersi, in quanto l'entrata in vigore della Direttiva 1999/74 del Consiglio porterà, nell'arco di un decennio e già a decorrere dal 1° gennaio 2001, ad un cambiamento radicale dei sistemi di allevamento.

Lo scenario nazionale

La produzione nazionale di carne avicola nel 1998 si è attestata a 1,19 milioni di tonnellate, in leggera crescita rispetto agli anni precedenti. All'interno del settore è aumentata la produzione della carne di tacchino (+6,7%), mentre quella del pollame risulta in lieve contrazione (-0,6%). Per tutti i prodotti si sono verificati variazioni di prezzo consistenti (-5% per il pollame, -3,7% per i tacchini). A questa deludente performance nazionale ha fatto riscontro un buon risultato delle vendite all'estero che sono incrementate del 19% circa. Inoltre, sono risultati in calo anche i prezzi di alcune materie prime cerealicole e della soia destinate all'alimentazione.

Settore: Carne avicola

Descrizione	Abruzzo*			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Produzione nazionale di carni avicole (000 t)**		45,3	45,8	1.155,0	1.170,0	1.190,0	fonte: stime ISMEA
Import (t) carni avicole fresche e congelate	7.995	12.900	11.450	7.560	7.070	5.375	fonte: elab. INEA su dati ISTAT
Export (t) carni avicole fresche e congelate	562	1.180	671	23.933	25.190	29.997	
Saldo commerciale export/import (t)	-7.433	-11.720	-10.779	16.373	18.120	24.622	
Consumi apparenti di carne fresche in genere (000 t)				4.463	4.748		fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
Consumi apparenti di carni avicole (000 t)				1.020	1.109		
Acquisti domestici di carni fresche in genere (000 t)				1.313	1.260		fonte: elab. ISMEA su dati Nielsen
Acquisti domestici di carne avicola fresca (000 t)				396	375		
Prezzo medio della carne di pollo						2.488	fonte ISMEA
Prezzo medio della carne di gallina						1.833	
Prezzo medio della carne di tacchino						2.673	
Prezzo medio della carne di faraona						4.614	

* La produzione regionale comprende le macellazioni avvenute nell'anno, l'incremento ponderale del patrimonio regionale e quello derivante da ristallo di bestiame importato (i dati esposti sono tratti dall'Annuario INEA 1999). I dati riferiti all'import-export regionale sono riferiti all'aggregato "carni".

** La produzione nazionale si riferisce alla macellazione di capi provenienti da allevamento nazionali, depurata dal grasso esistente nella carcassa.

Il consumo apparente di carne avicola del 1998 risulta in aumento (+8,7%), mentre gli acquisti delle famiglie evidenziano una contrazione di 21,4 mila tonnellate (-5,4%); su quest'ultimo dato hanno influito certamente alcune malattie che hanno determinato una maggiore diffidenza da parte dei consumatori (influenza avicola, salmonellosi).

Il grado di autoapprovvigionamento del settore a livello nazionale risulta nel 1998 pari al 107,3% e, oltre a coprire ampiamente le richieste di consumo interno, registra anche un cospicuo saldo attivo degli scambi commerciali con l'estero (+24,6 mila tonnellate).

Nell'anno 2000 in Italia sono state prodotte 10 miliardi e 890 milioni di uova, contro i 12 miliardi e 660 milioni del 1999 (- 14%), con conseguente forte aumento del saldo import-export di uova e prodotti d'uovo.

Il calo di produzione nazionale è da attribuire all'influenza aviaria che ha messo in grossa crisi il settore, andando a colpire le Regioni a più alta densità di allevamenti (Veneto, Lombardia).

Nel corso dell'anno 2000 sono state introdotte in Italia 1 miliardo e 200 milioni di uova in guscio, oltre a 11 milioni di tonnellate di uova pastorizzate (nel 1999 erano state importate 125 milioni di uova e 4.370 t di ovoprodotti).

Il consumo pro-capite di uova ha subito un leggero calo (da 224 a 219), già tendenzialmente in ripresa nel primo semestre dell'anno 2001, in seguito alle vicende BSE, che hanno spostato i

consumi verso fonti alternative di proteine, con un' accresciuta attenzione verso i sistemi di produzione alternativi, in particolare quello biologico.

La quota maggioritaria di consumo spetta alle famiglie (64%), ciò ad ulteriore conferma di quanto gli Italiani apprezzino l'alimento che ha il maggior valore biologico, si presta alle più diverse preparazioni gastronomiche ed è alla portata di tutti. Molto significativo è anche il consumo di uova pastorizzate da parte di industria, artigianato e collettività.

Il prezzo medio si attesta intorno alle 130-140 lire/pezzo, con forti oscillazioni nell'arco dell'anno, specie in prossimità dei principali periodi festivi.

Lo scenario regionale

La situazione produttiva regionale è caratterizzata da una PLV di settore pari ad oltre 150 miliardi di lire nel 1998, valore in linea con quello dell'anno precedente. La produzione di carne avicola è leggermente aumentata e si attesta sulle 45,8 mila tonnellate nel 1998. Nel complesso il settore avicolo costituisce un aggregato importante della PLV regionale; esso rappresenta il 6,9% della PLV globale del settore agricolo e il 32,3% della PLV dei prodotti degli allevamenti.

Si tratta di un settore che ha registrato un cospicuo sviluppo negli ultimi anni, grazie alla presenza in ambito regionale di affermate industrie di macellazione e lavorazione della carne che operano in filiera con gli allevatori mediante la stipula di contratti di soccida.

Per le uova da consumo, la Regione Abruzzo conta circa 70 aziende di piccole-medie dimensioni, che nella maggior parte dei casi dispongono di un proprio centro di imballaggio dotato di un proprio Piano di autocontrollo, in base al Decreto legislativo n. 155/97. La produzione raggiunge i 70 milioni di pezzi ed è rivolta, oltre che alla vendita diretta in azienda e nei mercati locali e ad ai piccoli esercizi commerciali, anche alla GD e GDO.

Oltre alle aziende specializzate, vi è, naturalmente, una fittissima rete di allevamenti rurali, che effettuano la vendita diretta di uova in natura, in territori circoscritti e per quella quota che eccede l'autoconsumo

Se si esclude l'allevamento familiare, si può affermare che l'unica forma di allevamento diffusa in Abruzzo è quella in batteria. Ciò mette in forte dubbio la possibilità di sopravvivenza del settore, in quanto gli adeguamenti imposti dalla già citata direttiva. presuppongono notevoli investimenti che difficilmente potranno essere sopportati dalle aziende, senza alcun intervento di sostegno.

Nell'alimentazione si ricorre a mangimi, che hanno come principale fonte i cereali; in quantità più modeste i mangimi entrano anche negli allevamenti rurali, ad integrazione di una dieta che di per sé non sarebbe in grado di assicurare risultati soddisfacenti, specie per quanto riguarda la consistenza dell'albume.

Gli scambi con l'estero

A livello mondiale, il volume complessivo gli scambi di carne del 1998 è leggermente diminuito dopo un decennio di crescita costante, attestandosi attorno ai 14 milioni di tonnellate. Tale dinamica interessa generalmente tutti i tipi di carne, nonostante i forti sussidi dell'UE alle esportazioni delle carni suine. Per le carni bovine, gli scambi hanno interessato circa 5 milioni di tonnellate con un leggero calo rispetto al 1997. Gli acquisti sono aumentati negli Usa, in America Latina e Giappone, mentre hanno subito una riduzione nel resto del Nord America ed in Asia. Le vendite sono aumentate negli Stati Uniti, ma i paesi che hanno registrato un sensibile aumento delle quote di mercato per le esportazioni sono l'Australia, la Nuova Zelanda, il Brasile ed il Canada. In forte calo sono, infine, risultate le vendite di pesi tradizionalmente forti esportatori, Argentina e Uruguay, e dell'UE, in questo caso per effetto degli accordi GATT di riduzione del sostegno alle esportazioni. In ogni caso, l'UE conferma la sua caratteristica di esportatore netto con un surplus di circa 324 mila tonnellate.

Le esportazioni di carne *avicunicola*, nel complesso, sono piuttosto rallentate, sia per conseguenza della crisi di alcuni importanti mercati di sbocco (Asia e paesi dell'ex Unione Sovietica), sia per le restrizioni dei sussidi imposte dagli accordi GATT. Inoltre la produzione comunitaria risente fortemente della concorrenza delle produzioni nord americane rispetto ai mercati dei paesi terzi. Anche le importazioni hanno segnato una riduzione dell'8%.

A livello nazionale, l'Italia presenta un saldo commerciale attivo con un trend di forte espansione delle esportazioni, cresciute ad un TVMA dell'8,4%, a cui si oppone una contrazione delle importazioni (TVMA del 9,6%).

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

Nel complesso, nonostante gli aspetti critici legati alla riduzione costante dei prezzi ed alla incerta situazione relativa alla domanda di alcuni importanti mercati internazionali di sbocco, la situazione di mercato del *settore avicunicolo da carne* appare in equilibrio, grazie alla forte propensione alle esportazioni del prodotto interno ed al buon livello di consumo apparente delle carni.

Un ulteriore fattore che contribuisce alla stabilizzazione del mercato è rappresentato dalla forte integrazione della produzione di materia prima (fase agricola e macellazione) con l'industria delle preparazioni alimentari che appare in grado di assorbire le disponibilità grazie all'intensa attività di trasformazione ed alla ricerca delle produzioni trasformate (anche di quarta e quinta gamma) più appetibili da parte dei consumatori.

La produzione di uova da consumo regionale ha i seguenti sbocchi di mercato:

- *vendita diretta presso l'azienda di produzione e presso i mercati locali;*
- *vendita diretta alle aziende artigianali (pasticcerie, pastifici) e alle collettività (ristorazione);*
- *vendita alla grande distribuzione e grande distribuzione organizzata;*
- *vendita all'industria della pastorizzazione.*

Attualmente la produzione di uova da consumo regionale non soddisfa quantitativamente la richiesta.

Bisogna assicurare ai consumatori la disponibilità di un prodotto sicuramente fresco e sano e dare la possibilità ai produttori regionali di misurarsi con un mercato sempre più agguerrito e che può contare su mezzi e strutture tecnologicamente più avanzate.

Pertanto siamo di fronte ad un prodotto con elevate potenzialità sul fronte della qualità e della diversificazione dei sistemi produttivi.

Tenuto conto di quanto sopra, gli indirizzi assunti dalla Regione Abruzzo per gli investimenti che interesseranno il settore, nell'ambito del PSR 2000-2006, prevedono:

- per la fase agricola e le fasi di macellazione riconosciute dalla normativa comunitaria, il sostegno ad interventi per la riqualificazione, ristrutturazione ed adeguamento tecnologico delle strutture per l'allevamento, senza aumento delle capacità produttive regionali, con il fine di migliorare le condizioni di benessere degli animali ed ottimizzare i processi produttivi per ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità dei prodotti degli allevamenti;

Per le fasi di macellazione, gli investimenti ammessi sono quelli relativi alle terze, quarte e quinte lavorazioni; trattamento dei reflui e sottoprodotti della lavorazione; investimenti finalizzati all'introduzione di sistemi di qualità in base alle norme ISO 9000 e gestione ambientale, norme ISO 14000.

Settore: Latte e derivati

La situazione produttiva e di mercato

Il panorama mondiale ed europeo⁹

La produzione mondiale di latte nel 1998, secondo stime della FAO, ha mostrato una situazione di sostanziale stabilità. Solo il latte di bufala ha fatto registrare un aumento di circa 1 milione di tonnellate, tutto concentrato nel continente asiatico. Resta invece costante la produzione di latte vaccino ed ovi-caprino. La mancata espansione produttiva è attribuita alle non favorevoli condizioni climatiche soprattutto nelle aree più dinamiche (in particolare Australia ed America Latina). A ciò ha inoltre concorso anche il congelamento della produzione dei paesi industrializzati per le difficoltà di collocare il prodotto sul mercato e per la difficile riorganizzazione dei sistemi produttivi nei paesi ex socialisti. La distribuzione della produzione tra le diverse aree del pianeta conferma, comunque, le tendenze degli anni precedenti: continua ad aumentare in Oceania (+3%) ed in America Latina (+4%), anche se con tassi sensibilmente ridimensionati; si mantiene stabile in Nord America, nell'UE ed in Asia; diminuisce ulteriormente nell'Europa Orientale (-4%).

⁹ Cfr. "Annuario dell'Agricoltura Italiana, 1998"; INEA, Roma 1999

Dal punto di vista del mercato nel 1998, per il terzo anno consecutivo, le quotazioni dei principali prodotti derivati del latte non hanno destato alcun segno di ottimismo. Il prezzo in dollari del latte scremato in polvere, che sembrava essersi stabilizzato nel 1997, è andato ulteriormente a ridursi per tutto il 1998, toccando verso la fine dell'anno una quotazione inferiore del 14% circa rispetto a quella registrata all'inizio dell'anno. Anche i prezzi dei principali formaggi, che avevano mostrato buoni segni di tenuta nei due anni precedenti, hanno manifestato nel 1998 una contrazione media nell'ordine del 8-12%. L'unico prodotto in controtendenza è il burro che è riuscito a mantenere nel 1998 lo stesso livello di prezzo medio del 1997 (1.900 dollari per tonnellata).

Lo scenario europeo del 1998 è stato anch'esso caratterizzato da preoccupanti segnali di crisi; le consegne, rispetto all'anno precedente, sono cresciute di circa 300 mila tonnellate, con un aumento in Italia e Belgio ed una riduzione in Germania, Regno Unito ed Irlanda. La produzione di latte è rimasta sostanzialmente stabile in virtù del regime delle quote, ma le critiche condizioni dei mercati e gli effetti distorsivi generati dalla caduta della domanda di paesi tradizionalmente forti importatori (con particolare riferimento all'area dell'ex Unione Sovietica), hanno condizionato non poco i comportamenti degli operatori pubblici e privati. Inoltre, la flessione della domanda estera, in presenza di consumi interni ormai stagnanti da diversi anni, ha fatto sensibilmente aumentare le scorte comunitarie che, per il latte scremato in polvere sono cresciute di oltre il 40% e per il burro sono praticamente raddoppiate.

Lo scenario nazionale e regionale

Latte Bovino e derivati

In Italia, il difficile percorso verso la piena applicazione del regime delle quote ha ancora condizionato gli equilibri di mercato del comparto lattiero. I risultati ottenuti con l'applicazione della legge 5/98 – con l'accertamento delle quote individuali e delle produzioni per le prime due campagne di riferimento (1195/96 e 1996/97) – hanno confermato un esubero produttivo nell'ordine delle 500 mila tonnellate, con una previsione di ulteriore splafonamento nella campagna 1997/98.

Rispetto alla complessa vicenda delle quote, restano dunque due problemi da risolvere: il pagamento del superprelievo da parte degli allevatori che hanno superato la produzione assegnata e il meccanismo di contenimento della produzione nazionale entro la quota assegnata in ambito comunitario.

Entrambi i problemi suddetti sembrano destinati ad una risoluzione non certo facile; il primo, infatti, genera forti tensioni all'interno dei produttori e delle rappresentanze di categoria, tenuto conto che l'ordine di grandezza complessiva del superprelievo da pagare si aggira intorno ai 1.000 miliardi di lire. Il secondo problema, tenendo presente il recente aumento della quota nazionale fissato dall'UE (con un incremento di 600 mila tonnellate) non è così immediato come potrebbe a prima vista apparire. Vi sono infatti motivazioni che inducono a ritenere possibile un consistente aumento della produzione complessiva nazionale anche al di là della quota addizionale concessa. Una di queste è rappresentata dalla forte persistenza di quote non prodotte che attenua l'effetto dissuasivo del superprelievo. Inoltre, in assenza di una chiara definizione della strategia e della politica di gestione del comparto, la concessione della quota addizionale comunitaria, potrebbe facilmente indurre prospettive ottimistiche di espansione della capacità produttiva con immediate ripercussioni sui livelli produttivi nazionali. E' dunque chiaro che il processo di riforma deve essere ripreso e completato in tempi il più possibile ristretti per evitare ulteriori effetti penalizzanti e distorsivi che aggraverebbero una situazione già difficile.

Secondo i dati disponibili, nel 1998, in Italia non si verificano variazioni molto rilevanti nella disponibilità di latte bovino; a fronte di una consistenza di 2,1 milioni di capi, la produzione stimata ammonta a poco meno di 10,8 milioni di tonnellate.

Sul fronte del commercio con l'estero, piuttosto significativo appare l'aumento delle importazioni (+154 mila tonnellate in equivalente latte) a cui si oppone un aumento meno marcato delle esportazioni. Nel complesso, il Paese continua a configurarsi come esportatore netto, con un saldo positivi di oltre 5,6 milioni di tonnellate di equivalente latte.

Settore: Latte bovino

Descrizione	Abruzzo			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Capi (numero in migliaia)		28		2.125	2.078	2.110	fonte: ISTAT
Produzione di latte bovino (000t)*		81	82	10.496	10.286	10.754	
Import**	7,4	10,1	14,3	1.363,8	1.352,9	1.506,9	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
in totale equivalente latte				1.363,8	1.352,9	1.506,9	
Export**	0,0	0,0	0,0	6.827,3	7.140,8	7.163,4	
in totale equivalente latte				6.827,3	7.140,8	7.163,4	
Saldo commerciale export/import	-7,4	-10,1	-14,3	5.463,5	5.787,9	5.656,5	
Consumo apparente di latte (000 t)					4.727	4.916	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
Consumo apparente di formaggi (000 t)					1.084	1.096	
Consumo apparente di burro (000 t)					122	125	
Prezzo medio del latte alla produzione***				759	694	642	fonte ISMEA

* La produzione nazionale e regionale si riferisce al latte di vacca e di bufala.

** I dati di import ed export si riferiscono alla voce "totale equivalente latte", comprendente tutte le tipologie di produzione (latte alimentare ed altri derivati).

*** Il prezzo del latte alla stalla viene definito in base ad accordi interprofessionali, relativi a ciascuna campagna (1 aprile-31 marzo). Per l'anno 1996, viene riportato la media dei prezzi medi relativi all'accordo 1996/97, valido per le regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli V.G., Liguria, Emilia Romagna; per l'anno 1997, il prezzo medio esposto in tabella si riferisce all'accordo 1997/98, senza differenze per tutte le regioni suddette; per l'anno 1998, infine, il prezzo medio esposto in tabella è ottenuto come media dei prezzi medi fissati dall'accordo per la campagna 1998/99, per le regioni suddette. In ogni caso va segnalata una ulteriore riduzione dei livelli di prezzo che caratterizzerà anche la campagna 1999/2000.

La consistenza degli allevamenti e l'entità della produzione di latte bovino in Abruzzo appare abbastanza trascurabile rispetto allo scenario nazionale: i 28 mila capi presenti (dato riferito al 1997) e le 80 mila tonnellate di latte prodotto rappresentano, infatti, l'1,3% e lo 0,7% rispettivamente del dato nazionale. Per quanto riguarda il commercio con l'estero, anche l'Abruzzo evidenzia una crescita delle importazioni piuttosto accentuata che si riflette per intero sul saldo commerciale non essendo evidenziate esportazioni.

La situazione dei derivati del latte bovino, mette in luce, a livello nazionale, una produzione di latte alimentare in lieve ma costante calo (ad un TVMA del 2,8%); su questo dato incide in modo rilevante l'aumento delle importazioni che crescono ad un TVMA dell'11%. La produzione di formaggio, dopo una flessione nel 1997, mostra segnali di ripresa (+29 mila tonnellate nel confronto 1998/1997) anche se tale incremento riguarda in modo particolare alcune produzioni (Pecorino romano, Formaggi misti e, in misura minore, Grana Padano e Parmigiano Reggiano), mentre per i Pecorino sardo si conferma la crisi ormai in atto da tempo per cui la produzione del 1998 si è dimezzata rispetto a quella dei due anni precedenti. In aumento sensibile, infine, la produzione di burro, cresciuta di circa il 34% nel triennio considerato.

Settore: Derivati del latte bovino

Descrizione	Italia			Note
	1996	1997	1998	
Produzione di derivati del latte (000t)				
latte alimentare	3.100,2	2.888,5	2.840,0	
formaggio	929,3	898,9	927,9	
burro	115,9	140,2	150,2	
Import (000t)				
latte alimentare (dato parziale)	238,7	314,3	318,0	
formaggio	296,6	307,5	311,0	
burro	47,7	52,2	52,3	
Disponibilità totale (000t)				
latte alimentare	4.933,6	4.949,0	4.923,0	
formaggio	1.225,9	1.206,4	1.238,9	
burro	163,6	192,4	202,5	fonte: ISTAT, stime ISMEA per 1997 e 1998
Consumi (000t)				
latte alimentare	4.924,0	4.946,0	4.916,0	
formaggio	1.089,2	1.075,9	1.096,3	
burro	145,0	172,7	179,7	
Export (000t)				
latte alimentare (dato parziale)	8,9	2,0	7,2	
formaggio	136,7	134,6	144,6	
burro	15,1	22,5	24,4	
Variazione giacenze (000t)				
latte alimentare	0,7	1,0	-0,2	
formaggio	0,0	-4,1	-2,0	
burro	3,5	-2,8	-1,6	
Indice dei prezzi medi annui dei prodotti lattiero-caseari (anno base 1994 =100)	112,7	106,2	100,8	fonte ISMEA

I consumi interni dei derivati del latte bovino appaiono in calo sensibile per il latte alimentare, mentre per i formaggi e, soprattutto per i burro, i dati disponibili evidenziano una tenuta per i primi ed un aumento sensibile per i secondo.

La ripresa delle esportazioni di formaggi, unitamente ad un cal delle quotazioni, genera una sostanziale tenuta del comparto dei formaggi e del burro, mentre la situazione del latte alimentare appare più critica e vulnerabile rispetto alla capacità di penetrazione di prodotto di provenienza estera, resa possibile da recenti innovazione delle tecnologie di pastorizzazione che consentono ormai un allungamento del periodo di conservazione anche di questa categoria di prodotto, in precedenza esclusa dalle transazioni internazionali con una sorta di protezione automatica del mercato interno.

Gli unici prodotti ad aver manifestato una domanda più vivace, con quotazioni che non hanno subito il calo generalizzato di cui si è detto, sono stati i latticini e lo yogurth. In generale, tuttavia l'eccesso di offerta ha caratterizzato il mercato interno per tutto il periodo considerato e se in qualche caso la ripresa delle esportazioni ha consentito un alleggerimento della situazione, ciò è avvenuto a costo di pesanti sacrifici in termini economici.

Il perdurare delle sfavorevoli condizioni di mercato, infine, ha giocato un ruolo decisivo anche sull'accordo interprofessionale sul prezzo del latte che, per le tre campagne considerate mostra anch'esso un calo sensibile con una riduzione di oltre 12 punti percentuali.

Latte ovi-caprino e derivati

La consistenza del patrimonio ovi-caprino nazionale evidenzia una lieve contrazione, nel periodo 1996/98 di 125 mila capi (-1,6%); anche la produzione complessiva di latte, dopo un aumento nel 1997, ammonta nel 1998 a 717 mila tonnellate, 5 mila tonnellate in meno della produzione del 1996.

Un calo più consistente si osserva nella produzione di derivati che nello stesso periodo di riferimento sono scesi di ben 7.732 tonnellate:

Settore: Latte ovino e caprino e derivati*

Descrizione	Abruzzo			Italia			Note
	1996	1997	1998	1996	1997	1998	
Capi (numero in migliaia)		347		8.000	7.904	7.875	fonte: ISTAT
Produzione di latte di pecora e capra (t)		6.600	6.700	722.000	739.000	717.000	
Produzione di derivati del latte (t)*				54.129	43.039	46.397	fonte: elab. ISMEA su dati Consorzi e proprie stime
Import**	7.406	10.143	14.323	0	0	0	fonte: elab. ISMEA su dati ISTAT
formaggi di pecora				0	0	0	
Export**	2	1	4	22.820	21.648	21.228	
formaggi di pecora (DOP)				22.820	21.648	21.228	
Saldo commerciale export/import	-7.404	-10.142	-14.319	22.820	21.648	21.228	
Indice dei prezzi medi annui dei prodotti lattiero-caseari (anno base 1994 =100)				112,7	106,2	100,8	fonte ISMEA

* I derivati del latte a cui si riferiscono i dati della tabella, per le produzioni nazionali, sono le produzioni a marchio DOP (Pecorino romano, Pecorino sardo, Pecorino siciliano, Pecorino toscano, Fiore sardo).

** I dati di import per l'Italia si riferiscono ai derivati del latte ovino; per le esportazioni sono riportati i dati inerenti i formaggi di latte di pecora "Pecorino/Fiore sardo"; i dati regionali sono invece riferiti all'aggregato "latte e derivati"

Anche per il comparto ovi-caprino, il contributo dell'Abruzzo al dato nazionale appare molto modesto con appena il 4,5% dei capi e lo 0,9% della produzione di latte.

Più interessante appare la situazione degli scambi commerciali con l'estero, per i quali la posizione italiana è di esportatore netto anche se con un trend in lieve calo nel triennio analizzato. Occorre rammentare in proposito quanto già analizzato per i derivati del latte bovino, a proposito dello sfavorevole andamento dei prezzi che caratterizza anche questo comparto e che ha costretto gli operatori a pesanti sacrifici economici per non perdere quote di mercato.

A livello regionale, pur in assenza di dati statistici, si sottolinea il forte gap esistente nella qualificazione delle produzioni casearie locali, che ancora stentano a trovare canali adeguati di produzione e valorizzazione commerciale, soprattutto a causa della frammentazione delle strutture di allevamento, da un lato e delle strutture di trasformazione, dall'altro.

Sintesi della verifica degli sbocchi di mercato e criteri di scelta degli investimenti

Latte bovino e derivati

In relazione alla situazione di mercato ed in considerazione dei meccanismi dell'OCM di settore vigenti, gli indirizzi assunti dalla Regione Abruzzo per quanto riguarda gli investimenti ammissibili al sostegno finanziario attuato nell'ambito del PSR 2000-2006, prevedono:

- per il segmento della produzione di latte bovino, la piena attuazione del piano delle quote individuali previste dalla normativa comunitaria e nazionale in vigore, con un contingentamento

della produzione al livello assegnato dalle quote stesse; nell'ambito della capacità produttiva suddetta, potranno essere ammessi investimenti per l'adeguamento delle strutture di allevamento ed accessorie (produzione e refrigerazione del latte alla stalla) finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e benessere degli animali ed all'ottimizzazione dei processi produttivi in vista della riduzione dei costi di produzione e del miglioramento della qualità del latte prodotto;

- per il segmento della produzione di derivati de latte bovino, l'agevolazione di un generale processo di qualificazione delle produzioni regionali, anche attraverso la ricerca delle condizioni di applicazione dei riconoscimenti previsti dalla regolamentazione comunitaria; in generale, ferma restando la capacità trasformativa regionale esistente, potranno essere ammessi investimenti di adeguamento tecnologico degli impianti e delle strutture finalizzati all'ottimizzazione dei processi ed al miglioramento della qualità delle produzioni ottenute.

Latte ovi-caprino e derivati

Gli orientamenti della Regione Abruzzo in merito agli investimenti ammissibili al sostegno attuato nell'ambito del PSR 2000-2006, per il comparto del latte ovi-caprino e dei suoi derivati, prevedono:

- per la produzione del latte, interventi di adeguamento tecnologico delle strutture di allevamento e di produzione e refrigerazione del latte alla stalla, nel limite dei livelli produttivi regionali attualmente presenti, finalizzati al miglioramento delle condizioni di igiene e di benessere degli animali e di ottimizzazione dei processi produttivi in vista della riduzione dei costi di produzione e del miglioramento della qualità del latte prodotto;
- per la trasformazione del latte ovi-caprino, interventi di adeguamento tecnologico delle strutture, nel limite della attuali capacità trasformative regionali, finalizzati al miglioramento della qualità delle produzioni ottenute e alla riduzione dei costi di produzione.

SETTORE : MIELE (da inserire dopo settore latte e derivati)

Lo scenario produttivo

La produzione mondiale di miele è stabile sui 1,2 milioni di tonnellate. La U.E. ha prodotto nel 1999 110.000 tonnellate. L'Italia con 11.000 tonnellate è il quinto produttore europeo e il primo per varietà di mieli.

L'Italia è un importatore netto di miele: oltre il 50% del fabbisogno nazionale è sopperito con acquisti in Argentina, Ungheria e Romania. Tra i paesi dell'Unione Europea l'unico fornitore di rilievo è stata la Germania.

Le esportazioni, in costante incremento, si sono attestate su 3.464 tonnellate per un valore di circa 14 miliardi. Sull'offerta di miele gravano alcuni problemi che condizionano la produzione nazionale: infatti le produzioni italiane sono indirizzate a mieli vergini integrali con caratteristiche

alimentari e costi di produzione superiori che si contrappongono ai mieli extracomunitari sottoposti a pastorizzazione.

Ad aggravare la situazione del comparto concorrono i mieli asiatici tagliati con percentuali elevate di zuccheri di origine vegetale (fino al 30%) che hanno determinato gravi cadute dei prezzi.

L'unica strada percorribile, pertanto, è la differenziazione del prodotto e la sua qualificazione; purtroppo la definizione di "miele vergine integrale" non è stata ancora concessa dalla UE; non è rigorosa l'indicazione di miscelazione con mieli di paesi diversi, e, infine, non è ancora stata riconosciuta nessuna DOP o IGP ai mieli italiani.

Il panorama produttivo abruzzese

L'apicoltura abruzzese, rappresentata da oltre 500 produttori, di cui 86 a titolo principale, è un'attività profondamente radicata in regione e forte di una radicata tradizione. . L'Abruzzo ha prodotto nel 1999 4000 q.li per un valore di 1.475.000.000 pari al 0.07% della PLV regionale.

Purtroppo l'allevamento delle api è soggetto ad una disaffezione crescente: secondo l'ultimo censimento realizzato nel 1990 dall'Ist. Zooprofilattico di Teramo, l'età media degli apicoltori abruzzesi supera i 50 anni e solo il 5,8% è rappresentato da giovani imprenditori fino a 30 anni.

Ciò contribuisce a sottolineare le crescenti difficoltà di un comparto che potrebbe rivitalizzarsi se si attuassero delle iniziative mirate alla qualificazione dei prodotti dell'alveare. Uno degli strumenti potrebbe essere rappresentato, nell'attesa della DOP per il miele abruzzese, dalla organizzazione di un marchio di qualità che consenta ai produttori di veicolare verso i consumatori gli aspetti positivi dell'alimento miele; è necessario, cioè, procedere alla differenziazione del prodotto e pubblicizzare il marchio di qualità per indirizzare le scelte dei consumatori.

Le opportunità commerciali

Accanto all'offerta di prodotti dell'alveare realizzata dalla più importante cooperativa regionale e da alcuni imprenditori a titolo principale si affiancano le produzioni provenienti da attività hobbystiche che sfuggono a qualsiasi controllo: del resto la natura stessa dell'allevamento, la semplicità di gestione e la tecnica produttiva ben si prestano a strutture di trasformazione minime o familiari. Pertanto, solo puntando su aggregazioni di produttori sarà possibile valorizzare e salvaguardare le qualità del miele.

La qualificazione produttiva potrà aprire e consolidare alcuni interessanti sbocchi di mercato, primo fra tutti la Germania e gli altri paesi anglosassoni i cui consumatori ben apprezzano la varietà dei mieli abruzzesi e risultano sensibili alla pubblicizzazione dei requisiti di qualità.